

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO DIPARTIMENTO DI LETTERE LINGUE ARTI ITALIANISTICA E LETTERATURE COMPARATE CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN CULTURA LETTERARIA DELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

TESI DI LAUREA IN LINGUA E LETTERATURA LATINA

FIGLIA, MOGLIE, MADRE... E NULLA PIÙ. IL PROCURATO ABORTO A ROMA ATTRAVERSO LE FONTI DELL'EPOCA (DAL I A.C. AL II D.C.)

Relatrice:

Prof.ssa STEFANIA SANTELIA

Laureanda: PAOLA STORNAIUOLO

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: LA CONDIZIONE FEMMINILE NEL MEROMANO	
I.1 L'ipotesi matriarcale	
I.2 Il sistema onomastico.	
I.3 L'esposizione e la <i>patria potestas</i>	
I.4 Il vincolo matrimoniale e il suo scioglimento	
I.5 <i>Mater</i> : generatrice ed educatrice	
I.6 I divieti.	
I.7 La donna e il culto.	
I.8 Il problema della ricchezza	18
I.9 Conclusioni	
CAPITOLO II: PENSIERI (DI UOMINI) SULL'ABOR	
ROMA TRA I a.C. e II d.C.	
II.1 Premessa essenziale.	
II.2 Un precoce dibattito sull'aborto	
•	
II.4 Aborto per conservare la propria bellezza	
II.5 Aborto per incesto e dissolutezza	
11.0 Lo sciopero delle mogni fomalie	39
CAPITOLO III: ABORTO IERI E OGGI	43
III.1 L'aborto nel mondo romano e tardoantico	43
III.1.1 The man's point of view	43
III.1.2 Interrogativi sull'aborto tra II d.C. e III d.C.	45
III.1.3 La Chiesa condanna l'aborto	48
III.1.4 La questione dell'aborto nella Chiesa e nell'Impero	
del VI d.C.	49
III.2 «La maternità non è un dovere, è una scelta»: l'aborto oggi	
III.2.1 «Libero aborto, libero arbitrio»	
III.2.2 «La legge 194 non si tocca»	
III.2.3 «Popolo di santi, poeti e obiettori»	64
CONCLUSIONI	73
BIBLIOGRAFIA	77
CITOCD A ELA	70

INTRODUZIONE

Argomento del mio lavoro di tesi è l'interruzione volontaria di gravidanza nel mondo romano tra I a.C. e II d.C. Lo scopo principale, invece, è capire quali siano le ragioni di ordine storico, culturale (e anche religioso) che, ancora oggi, impediscono alle donne di decidere in modo autonomo di ricorrere a questa pratica, che certo rappresenta un momento traumatico e doloroso nella loro vita. Con la legge 22 maggio 1978, n. 194 la Repubblica Italiana ha depenalizzato e disciplinato le modalità di accesso all'aborto: come spesso accade, però, diritto e costume non vanno di pari passo. E la questione dell'aborto non fa eccezione: riconosciuto giuridicamente come diritto della donna, la politica e la società riesumano a cadenza regolare il dibattito sulla sua legittimità. Del resto, è evidente come la storia dei diritti umani, e quelli delle donne in particolare, non sia mai del tutto lineare: riaffiora una mentalità che sembrava essere (finalmente) superata e mette in discussione le faticose conquiste degli ultimi secoli, rendendo la "questione femminile" attuale più che mai. Insomma, il riconoscimento della parità giuridica tra donne e uomini non è bastato a sancirne una effettiva, capace non di cancellare, ma di rivalutare «il retaggio di una plurimillenaria ideologia discriminatoria, di cui solo la storia può aiutare a comprendere le matrici e a individuare le cause»¹.

Ebbene, per capire questo nostro presente è indispensabile osservare la condizione femminile nel mondo romano, uno degli orizzonti in cui si è codificata la divisione dei ruoli sessuali e, soprattutto, la supremazia della voce maschile su quella femminile. Non è un caso quindi che la storiografia, più attenta alle vicende di grandi uomini e condottieri, abbia sostanzialmente cancellato l'impronta delle donne nella storia o, per lo meno, l'abbia dirottata nella direzione indicata dall'ideologia dominante: la dimensione domestica, matrimoniale e materna. Le pareti della *domus* delineavano le linee dell'esistenza

¹ Cfr. Eva Cantarella, 1985, 13.

muliebre e, allo stesso tempo, facevano da limes all'accesso nell'universo maschile: quello fisico del foro e del senato, ma anche quello astratto della parola, della libertà e del potere. A loro, genitrici di città e imperi, si impongono più doveri che diritti e quando tali obblighi vengono trasgrediti, ecco che il tribunale della storia inevitabilmente emana la sua condanna: sulle donne diverse, nel senso di "divergenti dal ruolo culturalmente loro attribuito", gli scrittori classici si dimostrano particolarmente critici, influenzati dall'adesione al modello ideale. Pertanto, le fonti epigrafiche e documentarie rappresentano linguaggi da decodificare, prodotti culturali da contestualizzare e non è un caso che, citando P. Culham, lo studio delle donne nella letteratura antica si configuri come studio della visione che gli uomini dell'epoca avevano delle donne²: un dato sempre tenuto presente anche nell'analisi delle testimonianze del presente lavoro di tesi. In relazione a tale ricerca, se appare coerente analizzare storie di donne che decidono di abortire in autonomia (ed è questa la divergenza dalla norma), è significativo che a dar loro voce siano degli uomini, celeri nel giudicare questo atto anziché comprenderlo. Perciò, anche per approfondire un tema così delicato e "di genere", ci si deve riferire a racconti di uomini³: i pensieri delle donne che hanno intrapreso l'interruzione di gravidanza non ci sono pervenuti.

Dunque, con fiducia e con speranza auspico che questa mi tesi possa ribadire l'importanza della volontà femminile e la sua incontestabilità in determinate circostanze: infatti, più che sull'eticità o meno dell'aborto e sui tempi in cui lo si debba svolgere -questioni annose e complesse-, vorrei soffermarmi sull'urgenza di

² Cfr. P. Culham, Ten Years after Pomerouy. Studies of the Image and Reality of Women in Antiquity, in M.B.Skinner (ed.), Rescuing Creusa: New Methodological Approaches to Women in Antiquity, «Helios» n.s. 13.2, 1986, 9-30.

³ Cfr. S. Santelia, 2017, 198.

affermare, anche nel costume, il diritto della donna di scegliere⁴, imprescindibile per una vera tutela delle libertà e dei diritti umani.

⁴ Citando il novellista statunitense Edward Abbey, «l'abolizione del diritto di abortire per una donna, quando e se lo vuole, equivale a una maternità obbligatoria, una forma di stupro da parte dello Stato».

CAPITOLO I

LA CONDIZIONE FEMMINILE NEL MONDO ROMANO

Perché il presente lavoro di tesi risulti quanto più efficace possibile, ritengo necessario cominciare con una presentazione della condizione femminile nella società latina, talvolta esulando dai limiti temporali usati per circoscrivere le fonti (I a.C.-II d.C.).

I.1 L'ipotesi matriarcale

L'esistenza di organizzazioni matriarcali nell'antico territorio italico (in particolare in Liguria, in Etruria e in alcune zone della Lombardia) ha alimentato un acceso dibattito sin dall'Ottocento.

Secondo alcuni studiosi, originariamente le donne (lat. matres) avrebbero esercitato un vero e proprio potere (gr. $\dot{\alpha}\rho\chi\dot{\eta}$): in particolare J.J. Bachofen, storico e giurista svizzero, delinea questa evoluzione attraverso specifiche tappe progressive. La prima è detta "eterismo" o "afroditismo", una fase di nomadismo e di sessualità promiscua in cui la paternità rimane generalmente ignota; una effettiva ginecocrazia si sarebbe attuata solo dopo la resistenza armata delle donne-Amazzoni agli abusi maschili: ecco la seconda tappa, il "demetrismo", che contempla l'istituto matrimoniale e la tradizione per via matrilineare del nome e dei beni. Sarebbe poi sorto un conflitto tra il "principio" spirituale maschile e quello materiale femminile, risoltosi definitivamente nell'impero romano, «quando la lotta tra i sessi trova la sua pacificazione nella definitiva sottomissione della materia femminile allo spirito maschile»⁵.

Per quanto l'ipotesi di Bachofen possa apparire affascinante (ma non femminista, come è stato giustamente osservato⁶), oggi non abbiamo

⁵ Cfr. F. Cenerini, 2009, 14.

⁶ Vd. Cantarella, 1985, 164: «l'ipotesi di fondo del *Mutterrecht* [...] è la seguente: il momento in cui le donne hanno il potere non è il momento più alto

prove dell'esistenza di un matriarcato storico e le poche attestazioni in nostro possesso vanno probabilmente ricondotte ad una funzione catartica: le *viragini*, donne che si comportano da uomo (da *vir* +agere) e che tentano di ripristinare il potere femminile attraverso magie e malefici, non sarebbero altro che gli spettri di un mito, quello matriarcale, adoperato dalla società patriarcale per autolegittimarsi e auto-tutelarsi. Insomma, una sorta di "mondo alla rovescia" utile a esorcizzare una possibilità temuta dagli uomini, quella per cui le qualità femminili avrebbero potuto «risucchiare all'indietro l'umanità. L'adulto verso l'utero, lo spirito verso la terra e la storia verso la preistoria»⁷.

I.2 Il sistema onomastico

È ben noto che i Romani venivano designati con tre nomi: il praenomen, ovvero il nome individuale; il nomen, cioè il nome gentilizio; il cognomen, indicante il gruppo familiare di discendenza. Il sistema dei tria nomina, però, valeva solo per gli uomini: almeno fino al periodo repubblicano, per indicare le donne si adoperavano il nome gentilizio (nomen) e quello familiare (cognomen), escludendo il nome personale, il più significativo e caratterizzante. Certo, per agevolare il riconoscimento di fanciulle appartenenti a uno stesso gruppo, nella prassi occorreva usare delle apposizioni, come ad es. Maior e Minor o Prima, Secunda, Tertia e via dicendo.

Sulla mancanza di prenome femminile sono state avanzate diverse teorie: secondo alcuni sarebbe scomparso in età pre-storica, secondo altri non sarebbe mai esistito; interessante è l'ipotesi di E. Peruzzi⁸ per cui i prenomi ci sarebbero sempre stati, seppure non pronunciati per ragioni di "convenienza", legate cioè al *decus* femminile: non a

dell'organizzazione sociale. [...] Il matriarcato è inferiore al patriarcato perché accorda la preponderanza al "principio femminile"».

⁷ Cfr. A. Bertoli, 2014, 133.

⁸ Cfr. E. Peruzzi, *Le origini di Roma*, I, Firenze 1970, pp. 99 sgg.

caso Macrobio, in una delle sue satire⁹, lodava come pudica la donna di cui nessuno conosceva il nome (la stessa *Bona Dea* avrebbe fatto conoscere il suo *praenomen* solo al marito¹⁰). Il non nominare la donna o il nominarla in modo generico rappresentano delle consuetudini rilevanti, indicative di come «i Romani volessero sottolineare in modo assai netto che le donne non erano, non era necessario che fossero, individui particolari, ma solo parti di una famiglia. Parti anonime e passive...»¹¹.

I.3 L'esposizione e la patria potestas

A Roma, il destino delle donne si poteva dire segnato sin dalla nascita: a differenza dei figli maschi, era molto comune che le neonate fossero esposte o soppresse, ovvero fatte oggetto di vendita, pratiche adoperate per disfarsi del frutto di unioni illegittime e indesiderate oppure per sollevare una famiglia non abbiente dall'onere di assicurare una dote. Questi fenomeni, ancora molto comuni in età imperiale, si facevano risalire all'influsso della Grecia ellenistica e, addirittura, ad una legge promulgata da Romolo¹²: al *pater familias* era riconosciuta la facoltà di esposizione, dunque il diritto di disporre della vita o dell'abbandono dei figli (meno che dei maschi o della primogenita femmina).

Se nel 374 d.C., con una costituzione conservata nel Codice di Giustiniano¹³, gli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano vietarono l'esposizione, ci volle tempo per arginare la decimazione delle neonate: di certo la *patria potestas* aveva subito notevoli limitazioni, ma, come già si è detto, spesso la prassi sopravvive alla norma. D'altronde, con riferimento alla convinzione vigente

⁹ Macr. *Sat.*, I, 12, 27; ma già Tucidide, nell'epitafio di Pericle (vd. Petrocelli 1989).

¹⁰Cfr. Varr. in Lact., *Inst.*, I, 22.

¹¹Cfr. M.I. Finley, *The Silent Women of Rome*, in *Aspects of Antiquity, Discoveries and Controversies*, London 1968, 131.

¹² Dion. *Hal.*, II, 15

¹³ Cod. Iust., VIII, 51 (52), 2.

all'epoca, era il padre a dare la vita con il suo seme e, in quanto artifex, era legittimato a sottrarla con un solo gesto; se questo ragionamento valeva per i figli maschi, si applicava con ancora maggiore tenacia alle *puellae*, ritenute incapaci di intendere e di volere e, di conseguenza, immeritevoli di esistere se la loro vita non rispondeva a quella desiderata dal genitore¹⁴. Dunque è tangibile come, fin dal primo respiro, l'esistenza delle donne fosse discriminata e destinata ad una limitazione drammatica delle sue potenzialità. In una famiglia simile, patriarcale, Cantarella intravede l'antenata di quella «codificata dal nostro diritto e rimasta in vigore sino alla riforma del diritto di famiglia del 1975; e che per alcuni tratti è presente nella nostra mentalità»¹⁵, soprattutto rispetto alla relazione padre-figlia.

I.4 Il vincolo matrimoniale e il suo scioglimento

Il momento del matrimonio rappresentava per la fanciulla romana un vero e proprio spartiacque, un rito di passaggio dallo status di *puella* a quello di *matrona*. Il cambiamento, sia fisico (es. perdita della verginità) sia giuridico, era sancito da una cerimonia, differente a seconda delle varie realtà politiche e sociali: agli schiavi, per esempio, era consentita solo la coabitazione, mentre il *matrimonium* era *iustum* se contratto tra due cittadini liberi ed eterosessuali in età da matrimonio (*conubium*).

Nell'epoca più antica, il matrimonio era unicamente *cum manu*, ovvero si fondava sul trasferimento della donna dalla *patria potestas* al potere della famiglia del marito: in altri termini, ella si

¹⁴ Purtroppo, gli strascichi di una tale mentalità emergono periodicamente, e con forza, nell'attualità; basti citare il recente caso di cronaca legato alla sparizione di Saman Abbas, una diciottenne pakistana scomparsa da Novellara nella notte tra il 30 aprile e il 1 maggio 2021: secondo quanto emerso dalle indagini, la giovane sarebbe stata uccisa dai suoi familiari dopo aver rifiutato un matrimonio combinato in Pakistan, un delitto il cui movente, per il tribunale, affonderebbe «in una temibile sinergia tra i precetti religiosi e i dettami della tradizione locali (che arrivano a vincolare i membri del clan ad una rozza, cieca e assolutamente acritica osservanza pure della direttiva del femminicidio)».

¹⁵ Cfr. E. Cantarella, 2017, 56.

sottometteva a un nuovo padrone¹⁶. Se una parvenza di parità era pur conservata nel più antico dei riti nuziali, la *confarreatio*, durante cui gli sposi dividevano una focaccia di farro (da cui la cerimonia trae il nome), la *coemptio* e l'*usus* rivelavano la reale natura dell'istituto matrimoniale: la prima inscenava quasi una compravendita tra il promesso sposo e il padre, il quale poneva su una bilancia il valore della figlia¹⁷; il secondo non consisteva in altro che l'usucapione della donna, ovvero il marito acquisiva la *manus* sulla fanciulla dopo averla "usata" per un anno. Per evitare quest'ultima eventualità e far rimanere la donna sotto la tutela paterna, nelle XII Tavole si elabora un ingegnoso rimedio: l'allontanamento annuale dalla casa del marito per tre notti consecutive (il *trinoctium* o *trinoctii usurpatio*). Anche questa scelta non dipendeva dalla matrona, ma era mossa da questioni patrimoniali.

Progressivamente, il matrimonio si svincola dall'acquisto della *manus* e diventa, almeno teoricamente, qualcosa a noi più familiare, «una relazione personale paritaria, basata sulla volontà dei coniugi di essere reciprocamente marito e moglie» 18, affrancando la famiglia della donna dalla cessione dei beni a quella dell'uomo. Come non confondere, allora, un'unione *sine manu* e un concubinato? La dote è un fattore estremamente distintivo, affermatosi nella pratica come strumento di collaborazione economica alla vita della coppia, ma anche come modo di compensare la donna della perdita del titolo ereditario rispetto ai beni del gruppo d'origine. Ovviamente, come specificato da C. Petrocelli¹⁹, oltre questi elementi di novità, la dedizione incondizionata, la docile sottomissione e la deferenza verso il consorte restano il metro di giudizio più valido per valutare una matrona.

¹⁶ Cfr. E. Cantarella, 1985, 175.

¹⁷ Gaio, nel II d.C., parla della coemptio e dice che il marito *emit mulierem*, ovvero compra la donna (Gai., *Inst.*, I, 113).

¹⁸ Cfr. E. Cantarella, 1985, 203.

¹⁹ Cfr. C. Petrocelli, 1989, 103.

Sulla base di questa evoluzione, in età classica era legittimato anche lo scioglimento del vincolo matrimoniale, il divortium (dal lat. divertere, ovvero andare per strade separate), sia che venisse meno il conubium per uno dei due coniugi sia che venisse a mancare l'affectio maritalis; secondo alcuni studiosi, infatti, di fronte a una separazione di comune accordo si sarebbe potuto propriamente parlare di divortium, mentre si sarebbe trattato di repudium in caso di decisione unilaterale²⁰. Perciò, teoricamente, anche la donna poteva avere voce in capitolo e capacità deliberativa: de facto, tuttavia, la società valutava in modo diverso la scelta di porre fine all'unione quando era compiuta dalla mulier, tant'è che Plutarco (Vita di Romolo, 22, 3) fa riferimento ad una legge con cui il primo Re avrebbe proibito alle donne di divorziare, incoraggiando invece i mariti a farlo in caso di adulterio o di procurato aborto (ovviamente se all'insaputa del vir). In confronto ad una norma così arcaica, la lex Papia Poppea nuptialis appare davvero progressista: con essa, Augusto obbliga le vedove e divorziate a risposarsi, avendo come obiettivo l'incremento demografico²¹. Nonostante la novità sia evidente rispetto alla figura tradizionale dell'univira, bisogna comprendere che l'intento complessivo della restaurazione moralizzatrice augustea aveva il diretto effetto di riportare «inesorabilmente la donna al ruolo canonico che la società patriarcale le aveva destinato»²², quello di utero generatore di *cives*.

²⁰ Secondo altri, invece, «i termini *repudium* e *divortium* rappresenterebbero la distinzione tra l'atto (o causa) e l'effetto (o fine) [...] il divorzio sarebbe l'effettivo scioglimento del vincolo coniugale e la cessazione della vita matrimoniale». Cfr. C. Fayer, *La familia romana*. *Aspetti giuridici e antiquari*. *Concubinato*, *divorzio*, *adulterio*, III, Roma 2005, 59.

²¹ Allo stesso modo, altre *leges Iuliae* contemplano delle nuove garanzie in difesa della consorte: in caso di divorzio, ella non avrebbe perso interamente la dote, utile per mantenere un dignitoso tenore di vita. Nella letteratura latina, la figura dell'*uxor dotata* viene (prevedibilmente) descritta come *morosa* (fastidiosa) pronta a ricattare il consorte tramite la sua ricca dote. Cfr. C. Petrocelli, 1989, 124 sgg.

²² Cfr. C. Petrocelli, 1989, 78.

I.5 Mater: generatrice ed educatrice

Il matrimonio romano aveva come scopo primario la procreazione di figli legittimi, futuri cives: come già riportato, però, la mortalità infantile costituiva una vera e propria piaga nell'antichità e, allo stesso modo, una grande percentuale di decessi era registrata tra le partorienti e le puerpere. Una donna romana, quindi, avrebbe dovuto generare almeno cinque figli per fare in modo che due raggiungessero l'età adulta²³; hic stantibus rebus, poter crescere il proprio puer si configurava come un piccolo miracolo. Di esso, la madre doveva divenire custode: prima con l'allattamento, ritenuto determinante per lo sviluppo fisico ed intellettuale del neonato; poi, attraverso la cura e l'educazione quotidiana del fanciullo. Insomma, quello della donna era un vero e proprio compito istituzionale formativo, indispensabile alla tutela dei mores maiorum. Ecco spiegato il motivo per cui Tacito, nel Dial. de oratoribus (28, 4-29, 2), accusa chi, al posto della madre, pone i propri figli sotto l'egida di un'empia nutrix o di un'ancilla graecula: la futura classe dirigente non poteva essere adulterata, a suo parere, da un latte estraneo a quello materno o da costumi diversi da quelli degli avi. Dopotutto era la famiglia, ancora in età imperiale, ad essere il cardine di riferimento e di funzionamento della struttura della società romana²⁴ e di questa cellula base, la madre costituiva il nucleo, memoria di tutto il sapere, la cultura e le tradizioni di quella comunità, in altre parole la sua storia e, a saperlo leggere, probabilmente il suo futuro.

I.6 I divieti

Sposa fedele e madre premurosa: queste le canoniche direttrici che plasmano la vita della matrona a Roma e che, in quanto tali, vengono riproposte nei cosiddetti *modèles formateurs*; ne consegue la ferma condanna di ogni fenomeno di trasgressione rispetto ad essi: nella

²³ Cfr. E. D'Ambra, *Roman Women*, Cambridge 2007, 84.

²⁴ Cfr. C. Petrocelli, 1989, 98.

donna, propter levitatem animi, non si poteva riporre fiducia. In particolare, erano temuti e duramente repressi il consumo di vino e l'adulterio, in un certo senso correlati tra loro. Per la prima interdizione si può parlare di una sorta di tabù, nato dalla credenza che il vino avesse sia proprietà abortive sia la capacità di allentare i freni inibitori (conducendo, quindi, all'adulterio²⁵ o alla rivelazione di segreti), ma che, soprattutto, fosse assimilabile al sangue e quindi, introdotto nel corpo femminile, provocasse una vera contaminazione. L'immagine dell'intromissione di un corpo estraneo (la turbatio sanguinis) è quella sottesa anche al concetto di adulterio e legata alla paura che la donna, ventre da riempire con il seme dei Quiriti, non si mantenesse pura. Così, il tutore della fanciulla, padre o marito che fosse, aveva il diritto (e il dovere etico) di punire con severità, addirittura con la morte, le suddette colpe e «qualunque altra azione perversa o disdicevole ella commetteva»²⁶. Alla luce di quanto detto, si potevano considerare crimini femminili quegli atti che implicavano una presa di posizione o un avvicinamento della donna ai virilia officia: era prerogativa del padre scegliere se tenere in vita un feto o no e, allo stesso modo, era diritto dell'uomo potersi esprimere. La facoltà di giudizio e quella di parola non confacevano alla "donna perbene": la prima era considerata fuori dalle sue capacità, la seconda contro la sua natura; a partire dalla tradizione greca, infatti, l'eloquio femminile corrispondeva a un'espressione di vacuità e menzogna. La "condanna al silenzio"²⁷ era irreversibile, sancita sia sul piano religioso (alle donne spettava il culto di Tacita Muta, speculare al dio Aius Locutius)²⁸ sia su quello mitico: Lucrezia e Virginia erano

²⁵ Cfr. Plin. *Nat.*, 14, 140 per approfondire il nesso tra ubriachezza e libidine.

²⁶ Gell. *Noct. att.*, X, 20, 1-2.

²⁷ Si tratta di un'efficace espressione proposta da C. Petrocelli per indicare l'imposizione del silenzio alle donne. Cfr. C. Petrocelli, 1989, 44.

²⁸ Occorre soffermarsi sulla storia di questa dea dal nome, di per sé, già molto eloquente (citando un gioco di parole di C. Petrocelli, 1989, 49). Secondo la leggenda tramandata da Ovidio (*Fasti*, II, 583-616), la ninfa Lara (gr. λαλείν, "chiacchierare") sarebbe divenuta *tacita* e *muta* dopo aver scatenato l'ira di Giove ed essere stata stuprata da Mercurio sulla via per il regno dei morti (da questa unione sarebbero nati i Lari). Ciò che conta è che a Lara venne recisa la lingua

paradigmi di *mulieres* eccezionali nella loro canonicità, pronte a sacrificare la loro vita per non macchiare il nome della loro *gens* (per azioni, tra l'altro, subite e non agite). «Dunque l'unica alternativa all'anonimato discreto e sommesso del quotidiano era l'esemplarità di un atto o di un gesto che potessero essere consacrati alla storia (sia come modello che come esempio di trasgressione)»²⁹.

I.7 La donna e il culto

Le fonti sulla partecipazione delle donne alla sfera cultuale sono così numerose che non è possibile ricavarne un quadro unitario³⁰, complicato dalla distinzione, nella pratica religiosa romana, tra due livelli, quello pubblico e quello privato.

Nell'ambito della devozione ufficiale, concernente la città e la società, gli incarichi più prestigiosi (come il collegio dei Pontefici) erano rivestiti da uomini, garanti della cosiddetta *pax deorum*, ovvero il mantenimento di rapporti equilibrati tra i *cives* e la divinità, spesso anche tramite sacrifici cruenti; come osservato da J. Scheid, il fatto che le donne non fossero ritenute capaci della macellazione rituale le relegava automaticamente ad una posizione nettamente subordinata³¹. L'unico collegio sacerdotale femminile con una importante funzione pubblica era quello delle Vestali: le componenti erano scelte con accuratezza dal Pontefice Massimo sin dalla pubertà (non dovevano essere orfane né avere difetti fisici) e l'incarico durava trent'anni, circa la lunghezza del periodo fertile femminile.

poiché ella non ne aveva fatto buon uso e se ne era servita a sproposito a differenza degli uomini che, invece, riuscivano a fare della parola lo strumento della vita comunitaria.

²⁹ Cfr. C. Petrocelli, 1989, 52.

³⁰ F. Cenerini, 2009, 151, sottolinea come per alcuni studiosi la partecipazione della donna all'attività rituale fosse molto limitata «a causa della configurazione rigorosamente patriarcale dello stato romano, che identifica nell'uomo l'unico qualificato rappresentante della comunità», per altri fosse relegata in una posizione marginale «ma, nel contempo, indispensabile»; mentre altri giudicano la religione femminile come permeante di più dimensioni della comunità.

³¹ Cfr. J. Sheid, *Indispensabili «straniere»*. I ruoli religiosi della donna a Roma, in AA.VV., 1990, 424.

Residenti nell'Atrium del tempio, spettava loro sorvegliare costantemente il fuoco sacro di Vesta, simbolo della sempiterna forza dello stato romano. In virtù di un tale ruolo istituzionale, alle Vestali erano riconosciuti particolari diritti e doveri: uno statuto giuridico e patrimoniale eccezionale (erano sottratte alla tutela maschile e potevano fare testamento) era controbilanciato dalla severa imposizione della verginità in nome della preservazione dello stato. La trasgressione di tale divieto (l'incestum) avrebbe compromesso la pax deorum, quasi come l'illibatezza della donna venisse a combaciare, nell'ottica romana, con la purezza dell'*Urbs*³². Alla Vestale era richiesta virginitas, alla matrona castitas: in entrambi i casi, la contravvenzione alla norma avrebbe comportato l'immissione di un fattore straniero nella romanitas, una turbatio sanguinis che avrebbe adulterato la purezza della stirpe³³ e il "cosmo romano"34. In fin dei conti, le Vestali si profilano come delle sacerdotesse con il mandato di elevare a modello la propria condizione, inattuabile nella pratica, ma vicina a quella canonica della matrona univira e con figli, devotamente adorata durante culti specifici (es. *Bona Dea*, *Matronalia*) o riti preclusi agli uomini. Con queste premesse, si può di certo comprendere lo sgomento che travolse la comunità romana una volta entrata in contatto con culti femminili divergenti da quelli tradizionali, ad esempio i Baccanali per cui si svolse un senatus consultum nel 186 a.C.: le accuse riguardavano il veneficio (una delle colpe più spesso imputate alle donne), l'apertura verso gli strati più umili della società e l'iniziazione di giovani uomini, pratica che, implicitamente,

³² È significativo che le Vestali "incestuose" fossero sepolte vive, punizione simbolica (e anche tipicamente femminile) usata per espellere «dalla città dei vivi un soggetto irrimediabilmente contaminato e, per questo motivo, socialmente già morto». Per questo cfr. T. Cornell, *Some Observations on the «Crimen Incesti», in Le délit religieux dans la cité antique (Table ronde, Rome, 6-7 avril 1978)*, Roma 1981, 35.

³³ Cfr. P. Giunti, *Adulterio e leggi regie: un reato fra storia e propaganda*, Milano 1990, 77-78.

³⁴Cfr. M.C. Martini, *Carattere e struttura del sacerdozio delle Vestali: un approccio storico-religioso*, in «Latomus», 1997, 56, 2, pp. 245-263 e 56, 3, pp. 477-503.

spodestava i *patres familias*. Sebbene le donne fossero solo una parte di questo più ampio movimento, E. Cantarella segnala come questa vicenda rappresentasse il simbolo della «repressione sessuale della donna romana [...] perfettamente funzionale all'organizzazione della famiglia, il cui scopo era la produzione o la riproduzione, e al cui interno non era quindi lasciato alcuno spazio all'erotismo e all'amore»³⁵.

Se la religiosità pubblica limitava (e passava al vaglio) l'intervento femminile, nel culto privato le donne riuscivano ad emergere: è il caso delle magistrae e ministrae, omologhe dei magistri e dei ministri, capaci di mediare tra mondo e varie divinità più vicine alla sensibilità popolare; tra queste spiccano Minerva (spec. Minerva Medica Memor Cabardiacensis³⁶), Bona Dea (guida del ciclo fisiologico femminile fino al parto) e anche Iside «dalle orecchie ben disposte»³⁷, sebbene ai suoi Misteri fossero iniziati anche numerosi uomini. Dunque, nelle pratiche non ufficiali, sembrerebbe esaltata una prerogativa riconosciuta alla femminilità ancora prima dell'età repubblicana, cioè l'essere tramite ideale tra l'orizzonte terreno (ordinato, sottoposto a delle regole) e quello soprannaturale, soggetto a forze incontrollabili: esempi calzanti sono le Pizie, le Sibille ma anche le meno conosciute sagae³⁸ oraziane. Allo stesso tempo, tuttavia, la donna diviene anche medium di cui si servono gli dei per segnalare la rottura della pax deorum, il sovvertimento dell'ordine naturale e la necessità che le autorità predisponessero dei riti espiatori: non erra J. Scheid nel ritenere che il ruolo femminile, anche in questa contingenza, si definisca in modo complementare a

³⁵ Cfr. E. Cantarella, 1985, 191.

³⁶ Per approfondire, cfr. F. Cenerini, 2009, 159-160.

³⁷ Cfr. M. Beard, J. North, S. Price, *Religions of Rome. I. A History*, Cambridge 1998, 299.

³⁸ Di queste fattucchiere parla Orazio in *Satire*, 1, 8: esse erano capaci di prevedere il futuro entrando in contatto con l'aldilà tramite procedimenti tipici della magia definita "nera".

quello maschile³⁹. Si tratta, infatti, di mogli e madri che «possono agire per il bene dello stato, ma non dispongono, in prima persona di nessuna autorità»⁴⁰ e «intervengono su preciso mandato dell'autorità civile o religiosa (maschile) o per caso»⁴¹.

I.8 Il problema della ricchezza

La classe dirigente romana ha a lungo stigmatizzato la concentrazione di ricchezze nelle mani delle donne, associandola al luxus e, quindi, a dissolutezza, sregolatezza: tutto ciò che, secondo il mos maiorum, non conveniva a una pia mulier e, anzi, costituiva la naturale deriva dell'infirmitas sexus (Cic., Pro Murena, 27). Illuminante è il resoconto liviano (34, 1-8) del dibattito apertosi nel 195 a.C. a proposito dell'abrogazione della *lex Oppia* di cui si fecero portavoce due tribuni della plebe; sebbene la loro richiesta possa oggi risultare proto-femminista, nei fatti essa rimarcava la subordinazione femminile: l'uso di oro e pietre preziose era funzionale alla celebrazione delle conquiste maschili e alla volontà degli avi (munditiae et ornatus et cultus, haec feminarum insigna sunt, his gaudent et gloriantur, hunc mundum muliebrem appellarunt maiores nostri⁴²). La proposta fu fermamente osteggiata da Catone il Censore: a suo dire, in tempi critici come quelli della guerra annibalica, era necessario che gli uomini fossero chiamati alle armi, le donne alla rinuncia di monili e abiti costosi. Contro tali disposizioni le mulieres si esposero in prima linea, compiendo un'azione allarmante per le autorità dell'epoca: uscirono dalle proprie domus per accedere -con prepotenza perché senza il consenso maschile- allo spazio dedicato ai virilia officia, il foro⁴³;

³⁹ Cfr. J. Scheid, *Les rôles religieux des femmes à Rome. Un complément, in Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*, a cura di R. Frei-Stolba, A. Bielman e O- Bianchi, Bern 2003, 137-151.

⁴⁰ Cfr. F. Cenerini, 2009, 164.

⁴¹ Ihidem.

⁴² Liv. 34, 7, 8-9.

⁴³ Cfr. Liv. 34, 2, 9 (qui hic mos est in publicum procurrendi et obsidendi vias et viros alienos appellandi? Istud ipsum suos quaeque domi rogare non potuistis).

Livio, attraverso l'orazione catoniana, esprime tutta la sua preoccupazione verso quello che rintraccia -a posteriori- come il primo elemento di eversione dello stato, ovvero la pubblica apparizione delle donne associata alla perdita della *pudicitia*. La tendenza a scoraggiare l'incremento di ricchezze in mani femminili è attestata anche dalla *lex Voconia*, presentata nel 169 a.C. dal tribuno Q. Voconio Saxa e sostenuta, prevedibilmente, da Catone: essa proibiva ai *cives* più abbienti di fare testamento in favore di una donna, incoraggiando la trasmissione dei beni a parenti più lontani, purché di sesso maschile⁴⁴.

Nonostante la letteratura dal III-II a.C. abbia elaborato delle figure ad hoc per avvalorare la relazione dualistica tra uxor dotata e uxor morosa, nei fatti lo status giuridico e le capacità patrimoniali della donna si evolvono nel tardo periodo repubblicano. A dispetto di quanto creduto dai viri, questo non compromise drasticamente l'integrità dei costumi, probabilmente perché la donna, pur recando una cospicua dote e volendosi assicurare un tenore di vita consono, non amministrava autonomamente i suoi beni; prova ne sia che nelle iscrizioni sepolcrali pervenuteci i nomi delle imprenditrici sono accostati a quelli di loro eminenti parenti e conoscenti (maschi) o alla narrazione dei loro "affari da donne" (ovvero matrimonio, nascita e accudimento).

I.9 Conclusioni

Emerge dai paragrafi precedenti quanto fosse complessa la condizione della donna a Roma, vincolata all'esempio di modelli femminili elaborati dagli uomini per fare in modo che ella potesse «sentirsi realizzata non per la valorizzazione di proprie intrinseche qualità da sviluppare in attività autonome e dignitose, ma nella misura di adattamento delle sue capacità alla piena soddisfazione delle esigenze coniugali, alla riuscita educazione dei figli,

⁴⁴ Cfr. F. Goria, *Il dibattito sull'abrogazione della lex Oppia e la condizione giuridica della donna romana*, in AA.VV., 1995, 288.

all'armonico fluire delle attività domestiche»⁴⁵. Virgo, uxor, mater: la parabola esistenziale di una matrona si svolgeva lungo queste tre direttrici riproposte costantemente, soprattutto dalla classe dirigente, a prescindere dai cambiamenti culturali, politici ed economici a cui si assisteva. A questo proposito, il caso del cosiddetto "elogio di Claudia" (CIL I², 1211 = ILLRP 973) risulta chiarissimo: risalente all'incirca alla fine del II a.C., esso diviene un vero e proprio paradigma e tale rimane anche quando, per esempio in età imperiale, sembra esserci un'apertura verso una maggiore libertà femminile. Trattandosi di un monumento funebre, si deve badare al non cadere in inganno: i carmina epigrafici, avendo una sorta di compito paideutico ed elogiativo del defunto, dovevano commemorare una persona in quanto esempio da imitare⁴⁶; nel caso di Claudia, il suo percorso terreno viene perpetuato attraverso il ricordo della sua infanzia (v. 3), del suo matrimonio (v. 4), della sua maternità offuscata dalla morte di uno dei due pargoli- (vv. 5-6) e dei suoi atteggiamenti pudichi (v. 7). Interessante è che nell'ultima riga si passi dall'esperienza personale di Claudia ad un ammonimento generale sulle pratiche a cui la "donna perbene" doveva dedicarsi (le faccende domestiche e la filatura della lana⁴⁷): la trasgressione di questi limiti avrebbe comportato un sovvertimento della volontà divina e una minaccia al benessere dello stato, assicurato da quella che era ritenuta la naturale divisione su base sessuale degli officia. Ma una tale spartizione dei ruoli si può davvero definire *naturalis*? Sebbene una simile questione si confaccia maggiormente a studi antropologici, si potrebbe ipotizzare, anche sulla base della bibliografia consultata, che una tale visione sia piuttosto il frutto di fattori culturali atavici eternati dalle produzioni storiografiche, letterarie, documentarie e tramandati nelle varie civiltà. Dunque, parlando dei doveri culturalmente attribuiti ai due generi, la loro

⁴⁵ Cfr. C. Petrocelli, 1989, 101.

⁴⁶ Cfr. CIL I^2 , 1211 = ILLRP 973, v.1. Non è un caso che l'incipit dell'iscrizione sia un invito alla lettura a chiunque si trovi a passare: *Hospes quod deico paullum est, asta ac pellege*.

⁴⁷ Sul lavoro al telaio e la matrona *lanifica*, cfr. F. Cenerini, 2009, 26-29.

esecuzione *sine ulla quaerela* diviene una discriminante nel giudizio soprattutto delle donne: matrone caste e pudiche o donne lascive ed eccentriche? Sembra non esserci una via di mezzo alternativa agli occhi dell'opinione pubblica coeva, per lo meno in ambito letterario⁴⁸.

Mi pare che queste premesse fossero necessarie: non solo per familiarizzare con la visione che i Romani avevano della donna, ma anche per dare fondamenta più solide al capitolo successivo, dedicato all'argomento del presente lavoro di tesi: il procurato aborto. Esso aveva (e, potenzialmente, ha) tutti i requisiti per essere considerato elemento di disordine e principio di catastrofe sociale in quanto violava dei principi ritenuti sacri e naturali, la supremazia della volontà maschile e la funzione procreatrice femminile: è l'atto voluto e compiuto di una donna che da oggetto passivo e "mobile" si trasforma in soggetto attivo e cosciente, capace di abiurare consapevolmente al ruolo civico a cui fu relegata dal suo stesso padre, marito e figlio. Sull'utero, unica parte utile della *mulier* e funzionale alla *res publica*, solo il *vir* poteva porre la sua sentenza.

⁴⁸ In realtà, anche nella tradizione più recente e nella cultura odierna torna spesso questa dicotomia, risemantizzata di volta in volta: la donna angelicata si oppone alla "dark lady", la santa alla peccatrice.

⁴⁹ Trattasi di una delle espressioni più conosciute e usate di un'aria del *Rigoletto* di G. Verdi (1851), "La donna è mobile" («la donna è mobile/ qual piuma al vento,/ muta d'accento - e di pensiero»); il modello è Virgilio, che in *Aen* 4 così definisce Didone nelle parole di Mercurio ad Enea.

CAPITOLO II PENSIERI (DI UOMINI) SULL'ABORTO A ROMA TRA I a.C. E II d.C.

II.1 Premessa essenziale

È principalmente da fonti databili fra il I secolo a.C. e la seconda metà del II secolo d.C. che è possibile ricavare notizie circa l'approccio degli antichi romani nei confronti dell'aborto; consultandole, però si dovrebbe badare ad un dato che potrebbe apparire paradossale: pur trattando di un affare così intimamente attinente al mondo femminile (a livello anatomico, pratico ed emotivo), esse sono spesso prodotti della mente maschile concepiti con l'obiettivo di stigmatizzare l'interruzione di gravidanza su esclusiva volontà della donna.

Se per il V e IV a.C. la penuria di documenti del tutto affidabili impedisce una effettiva conoscenza dell'opinione coeva sulla pratica abortiva, già tra il III e il II a.C. emergono indizi che essa fosse sempre più diffusa nell'Urbe, basti ricordare il famigerato sciopero delle matrone contro la *lex Oppia* nel 195 a.C.¹ o alcuni passi delle palliate plautine. In particolare, nel *Truculentus* la serva della meretrice *Phronesium* svela come la sua padrona, incinta, temesse che uno dei suoi amanti la inducesse all'aborto, a uccidere il feto (*ut abortioni operam daret puerumque ut enicaret*)². Se Plauto, acuto (e popolare) osservatore della società, ha menzionato la suddetta pratica in una sua opera teatrale, è molto probabile che essa destasse già un certo interesse nell'opinione pubblica, probabilmente favorito dalla penetrazione dello stoicismo a Roma, filosofia di origine greca secondo cui il feto sarebbe solo una parte del corpo materno e, di conseguenza, l'aborto non sarebbe perseguibile come delitto.

¹ A questo proposito, si guardi alla fonte ovidiana citata nelle prossime pagine (Fast. 1,619-628).

² Plaut. *Truc*. 201-202.

Nei secoli, la tesi stoica si è scontrata con quella dell'ebraismo ellenistico³, capofila della fondamentale distinzione tra feti non formati (*nondum animalia*) e feti formati (*animalia*): per l'aborto di questi ultimi, in quanto dotati di "vitalità", si sarebbe potuto parlare di omicidio. Sebbene in contrasto con la giurisprudenza romana⁴, una tale impostazione mise radici nel diritto canonico cristiano (a partire dal *Corpus iuris canonici* di Graziano) e prosperò in quello comune: a colpire i fedeli dell'epoca fu non solo l'idea che la donna abortiente assassinasse un infante, ma che lo facesse morire senza battesimo, dunque condannando la sua anima ad una eterna dannazione.

II.2 Un precoce dibattito sull'aborto

A partire dall'età repubblicana e col dilatarsi dell'impero di Roma, si ebbe un calo delle nascite, in parte dovuto «a motivi indipendenti dalla volontà delle donne, ma in parte, certamente, a una loro scelta di vita»⁵: metodi contraccettivi e abortivi, ormai ampiamente impiegati, permettevano alle giovani più disagiate di non aggravare la loro situazione economica e a quelle più ricche di godere del generale (ma ancora esiguo) miglioramento della condizione femminile. In sostanza, alcune donne iniziarono ad aspirare ad una nuova identità, abdicando al ruolo a cui la società latina (e non solo) le aveva confinate: quello di partorienti e genitrici, eternatrici del seme dei Quiriti e custodi dei loro *mores*. Una tendenza del genere

³ Importante è menzionare nella *Torah* alessandrina "*dei 70*" la libera versione greca di *Esodo* 21.22-23. Cfr. E. Nardi, 1971, 160-181.

⁴ È essenziale specificare come i giuristi romani, avendo considerato il feto sempre e soltanto come *portio viscerum*, né accoglievano l'equiparazione tra aborto e omicidio né, dunque, avevano ragione di distinguere tra stadi di sviluppo del feto stesso. Come sottolineato da W.E.H. Lecky in *History of european morals from Augustus to Charlemagne*, London, 2013, II, pp. 22 e s.: «the language of the Christians from the very beginning was widely different. [...] They denounced the practice, not simply as inhuman, but as definitely murder».

⁵ Come osservato da E. Cantarella, all'epoca probabilmente le dame romane furono coinvolte in un'intossicazione collettiva provocata dalla presenza di piombo nei loro cosmetici, ma anche nelle condutture degli acquedotti e nel vasellame. Cfr. E. Cantarella, 1985, 192-193.

fu probabilmente favorita dalla concorrenza di più fattori, quali la fortuna del pensiero stoico, la cosiddetta crisi della famiglia⁶ e la mancanza di leggi romane specifiche contro l'aborto.

Tuttavia, in parallelo iniziarono a crescere le ripulse sia in ambito religioso sia profano⁷: in riferimento alle testimonianze pervenuteci, emerge costantemente un atteggiamento di condanna e riprovazione verso le donne che ricorrevano all'interruzione di gravidanza⁸, il che irrobustisce un concetto più volte affermato nel corso del presente lavoro di tesi. Può avvenire, infatti, che norma e cultura non guardino in maniera univoca ad un medesimo fenomeno, specie se gravido di risvolti etici, religiosi e politici: è questo il caso del procurato aborto, non perseguibile a livello giudiziario almeno fino al III d.C., ma anzitempo motivo di biasimo per le donne che decidevano di praticarlo all'oscuro della figura maschile. D'altronde, i documenti in nostro possesso restituiscono il parere di uomini che, significativamente, condannano la scelta muliebre e, per converso, non citano quasi mai casi i casi d'aborto "normali", cioè rispondenti al volere del padre o marito che fosse: indizio che a destare scalpore nell'opinione pubblica non fosse tanto la pratica in sé, quanto la disubbidienza allo schema culturale definito dai valori patriarcali. Il verbo virile, de iure, possedeva la forza di sopraffare e annichilire quello del "sesso debole"; ebbene, proprio dall'analisi delle parole di poeti, oratori e storici del tempo si deve partire per approfondire una tematica appartenente in maniera profonda, viceversa, all'universo femminile.

⁶ Da questo periodo in poi, si assiste a un progressivo allentamento della coesione familiare, tra le altre cose imputabile alla crisi dell'autorità del *pater*, ai frequenti divorzi e alle pratiche abortive.

⁷ Cfr. E. Nardi, 1971, p. 202.

⁸ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 184.

⁹ Si tratta di una perifrasi discriminatoria e sessista pienamente inflazionata; nel suddetto contesto, essa rappresenta il controllo sociale, ideologico e sessuale che gli uomini esercitavano sulle donne, fedeli a *Tacita Muta*. Ma le parole sono potenti: tacere equivale a non reagire e l'inazione genera prevaricazione, alimentando un circolo di violenza verbale e fisica ai danni del genere femminile ancora oggi difficile da disinnescare.

II.3 L'aborto per avidità di denaro

Nel 66 a.C. A. Cluenzio Abito, un cavaliere romano, fu accusato dalla madre Sassia di aver tentato di avvelenare il patrigno Oppianico; a difenderlo fu Cicerone che, con maestria, ripercorse nella sua orazione le nefandezze compiute dall'avversario, cacciatore d'eredità rimasto impunito. Egli, infatti, con l'intento di defraudare del patrimonio il nipote nascituro, avrebbe assassinato sua zia, suo fratello e la moglie -gravida- di quest'ultimo, Auria; per rimarcare la gravità del delitto, l'Arpinate, quasi con una *climax* crescente, ricorda una vicenda giudiziaria di cui venne a conoscenza durante un suo soggiorno in Asia Minore¹⁰. Si tratta della condanna a morte di una donna di Mileto che, corrotta dagli eredi di secondo grado, accettò di abortire in autonomia, mediante l'uso -e abuso- di veleni¹¹.

Memoria teneo Milesiam quandam mulierem, cum essem in Asia, quod ab heredibus [secundis] accepta pecunia partum sibi ipsa medicamentis¹² abegisset¹³, rei capitalis esse damnatam; nec iniuria, quae spem parentis, memoriam nominis, subsidium generis, heredem familiae, designatum rei pulicae civem sustulisset (Cic. pro Cluent. 11.32)

¹⁰ Su questo viaggio, avvenuto circa tra il 79 e il 77 d.C., cfr. M. Gelzer, *sub voce* "*Tullius 29*" in *PWRE*, Stuttgart 1939, coll. 838 e s.

¹¹ L'arte del farmacista, da sempre e spesso femminile, in questo contesto arriva quasi a mescolarsi con la stregoneria: si preparano *venena* che, omologamente al termine greco φάρμακον, sono intendibili come ingredienti di magia nelle società superstiziose, come medicine e veleni in quelle più evolute. Non sorprende, in virtù di queste notizie, che nell'antichità fosse previsto anche il ripudio della moglie che praticasse arti simili, ἐπὶ φαρμακείᾳ: Costantino stesso, nel 331, limitò la legittimità del ripudio ai soli casi di *tria crimina*, tra cui questo. Per maggiori notizie, cfr. E. Nardi, 1971, p. 29.

¹² Per la prima volta in questo passo, *medicamentum* è riferito non solo a ciò che cura gli uomini, ma anche a dei farmaci che permettono di abortire o di evitare il concepimento.

¹³ Il verbo risulta abbastanza eloquente, capace di rendere l'idea della donna che allontana da sé il momento del parto e, concretamente, il feto stesso dal suo utero; è indicativa, infatti, la presenza della preposizione "ab" in abegisset, proprio come in abortus: se nel primo caso segnala un distacco progressivo tra la madre e il conceptum, nel secondo il congedo del conceptum alla vita.

Ricordo che una certa donna di Mileto, mentre ero in Asia, fu condannata per delitto capitale dal momento che, ricevuto del denaro dagli eredi secondi, da sola si procurò aborto con dei veleni; e non a torto, poiché costei aveva strappato la speranza del padre¹⁴, la memoria del nome, il sostegno della stirpe, l'erede della famiglia, un futuro cittadino dello Stato¹⁵.

Interruppe la propria gravidanza *accepta pecunia* anche la moglie di Cneo Magio, lo zio di Oppianico; costui, in fin di vita, aveva designato come suo successore la prole ventura e richiesto alla consorte di rimanere al sicuro fino al parto. Anche in questo caso Oppianico, badando al proprio guadagno, offrì alla donna un'ingente somma di denaro e la convinse ad abortire: un'altra speranza del grembo stroncata dalla sua scelleratezza (par. 34)¹⁶.

Due episodi, dunque, legati dall'avidità delle *mulieres* e dalla condotta nefanda del patrigno dell'imputato: sono questi i veri capi d'accusa mossi da Cicerone che, invece, non condanna l'interruzione di gravidanza in quanto tale; evidentemente, come già accennato, a Roma il clima in materia non era repressivo come in Oriente¹⁷. La *damnatio rei capitalis* della donna di Mileto si dovrebbe, dunque, far risalire non all'atto concreto, ma alle logiche materialistiche che l'hanno determinato e che hanno compromesso le aspettative di paternità non solo genitoriale, ma pure sociale. È in questo passo che, per la prima volta, nell'Urbe si sposa un'idea

¹⁴ Emerge l'idea del padre come unico genitore e vero generatore di vita: è il suo seme ad essere fruttifero ed indispensabile alla nascita, secondo la visione dell'epoca.

¹⁵ Le traduzioni e le osservazioni a riguardo d'ora in poi riportate sono frutto del mio lavoro personale, ove non diversamente citato.

¹⁶...spem illam quam in alvo commendatam a viro continebat victa avaritia sceleri Oppianici vendidit.

¹⁷ Sulla presenza di voci severe contro l'aborto levatesi in terre levantine ci informa E. Nardi: nell'isola di Cos si forma il giuramento di Ippocrate, assolutamente contrario alla pratica; a Filadelfia di Lidia (proprio nelle vicinanze della Caria, dove sorge Mileto) il regolamento del santuario di Dionisio scomunicava per sempre gli abortisti, similmente a quello di Cirene e di Cos in cui l'aborto era equiparato alla morte; nel discorso di Lisia, un tale Antigene avrebbe accusato di omicidio la moglie, la quale aveva interrotto volontariamente la propria gestazione: un'azione che sposa la visione aristotelica dell'illeceità dell'aborto una volta sopraggiunti nel feto sensibilità (αἴσθησιν) e vita (ζωὴν), ma pure quella dell'*Esodo* dei 70 che considera omicidio l'espulsione dal ventre materno di feti formati. Sull'argomento, cfr. E. Nardi, 1971, pp. 225-226.

diffusa nel mondo ellenico, ovvero del feto come figlio della madre, e prima ancora del padre e della comunità: così, l'aborto del conceptum¹⁸ diventa un momento di perdita che colpisce la civitas e l'oratore sente il dovere di parlare del percorso esistenziale che esso ha stroncato¹⁹. Dunque, il parricidio di Cluenzio non sarebbe dovuto risultare ai giudici più efferato dei crimini di Oppianico, colpevole di aver ammazzato una donna incinta e di averne manipolata un'altra per un aborto, ingiustificabile in quanto procurato clam maritum e sotto pagamento; dopotutto qualche anno dopo, nella Pro Murena 27, proprio Cicerone riconobbe nel genere femminile una sorta di infirmitas sexus e una levitas animi, fatto che rende l'illustre oratore uno degli iniziatori dello stereotipo del "sesso debole"²⁰. Effettivamente, a causa di tale mollezza attribuita alle uxores, esse erano considerate incapaci di agire e di compiere atti giuridici importanti che presupponessero la piena capacità di intendere e di volere; detto ciò, e aggiungendo ad esso uno dei vari pregiudizi maschili sulle donne, quello della venalità, fu spontaneo nel clima dell'epoca stigmatizzare degli aborti in circostanze di quel genere.

II.4 Aborto per conservare la propria bellezza

«Ovidio ha una posizione preminente nella letteratura antica sull'aborto»²¹: il poeta, infatti, nonostante la sua empatia con i tormenti d'amore femminili, a più riprese cita e critica alcuni casi di aborto, al secolo molto frequenti. Una delle cause di tale tendenza viene individuata nella vanità delle donne che, pur di preservare la

¹⁸Nel par. 31, Cicerone usa il termine *conceptum* per indicare il feto, neutro del verbo tecnico del concepimento (*concipere*) che «sottintende l'asessuato *semen*» e che «costituisce un richiamo tragico-patetico al feto abortito non solo privo di sesso, ma anche privato anzitempo dello statuto umano». Cfr. V.M. Patimo, *La Pro Cluentio di Cicerone: studio e commento dei §§ 1-81. Studia classica et mediaevalia, Bd 1*, Nordhausen: Verlag Traugott Bautz, 2009, p. 295.

¹⁹ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 185.

²⁰ Cfr. *supra*, p. 25, nota 9.

²¹ Cfr. E. Nardi, 1971, p. 231.

propria bellezza «dai guasti inerenti ai parti»²², sarebbero disposte a compromettere la vita del feto, ma anche la propria. È questa la storia di Corinna, l'amata di cui Ovidio parla nell'incipit di *Am.* 2,13: ella, per colpa di un aborto mal eseguito, giace quasi morente, suscitando inizialmente l'ira del compagno, poi terrore per il suo stato fisico; mancano, invece, riferimenti ai motivi che abbiano portato Corinna a una scelta simile, forse non solo la volontà di non peggiorare il suo aspetto fisico. A prevalere, d'altronde, è sempre l'*Ich-Stil*, l'io del poeta che ripercorre, tramite il suo punto di vista, il *tantum...pericli* sconsideratamente affrontato da Corinna e il suo conseguente *tantus... timor*²³; rispetto alla *Pro Cluentio*, dunque, si assiste a un cambiamento di focus e lessico: il nascituro non emerge come tema centrale dell'elegia, bensì è semplicemente citato come *onus gravidi ventris*, espressione assai eloquente che prima di Ovidio raramente era stata adoperata per riferirsi al feto.

Dum labefactat onus grauidi temeraria uentris,

*In dubio uitae lassa Corinna iacet*²⁴.

Illa quidem clam me tantum molita pericli

Ira digna mea, sed cadit ira²⁵ metu. (Ov. Am, 2.13, vv. 1-4)

Mentre scuote, sconsiderata, il peso del gravido ventre, Corinna giace in pericolo di vita, esausta. Invero lei, almeno per l'aver affrontato un così grande pericolo alle mie spalle, sarebbe degna della mia ira, ma l'ira soccombe alla paura.

D'altra parte in *Am.* 2,14 sopra ogni altro sentimento prevale l'ira, alimentata da un interrogativo pungente: a che pro tenere lontane le

²² Cfr. *ivi*, p. 232.

²³ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 186.

²⁴ Ovidio riesce a rendere in questi versi la concitazione e l'agitazione interiore vissuta da Corinna adoperando delle coppie di parole dal significato opposto: i verbi dei vv. 1-2 sono ossimorici, in quanto il primo indica un forte movimento, il secondo invece uno stato di riposo; l'aggettivo *temeraria* contrasta con *lassa*, dimostrando come la fanciulla -in un sol momento- fosse divisa tra emozioni divergenti; infine, sono contigue le *iuncturae* «*gravidi* [...] ventris» e «*in dubio vitae*», immagini l'una di vita e l'altra di morte.

²⁵ Ricorre nello stesso verso per ben due volte la parola *ira*, segno dell'importanza della reazione maschile all'azione compiuta, a sua insaputa, dalla compagna. Come indicato dal verbo *cadit*, però, per amore l'ira non può che cedere il passo alla paura: non casualmente, la parola *metu* segue *ira* ed è posta *in clausola*.

donne dalla guerra se poi esse, per semplici preoccupazioni estetiche, attentano alla loro vita interrompendo la gravidanza? Evitare il *crimen* del ventre rugoso (vv. 7-8) le coinvolge in una disperata *militia mortis*, combattuta con terribili veleni e ferri aguzzi e potenzialmente distruttiva per la razza umana: se le *mulieres* di qualche secolo prima avessero abdicato al loro ruolo di madri, stirpi di eroi e di re non sarebbero mai nate e Roma non sarebbe divenuta *caput mundi*.

Quid iuuat inmunes belli cessare puellas Nec fera peltatas agmina uelle sequi, Si sine Marte suis patiuntur uulnera telis Et caecas armant in sua fata manus? Quae prima instituit teneros conuellere²⁶ fetus, Militia fuerat digna perire sua. Scilicet ut careat rugarum crimine uenter, Sternetur pugnae²⁷ tristis harena tuae? Si mos antiquis placuisset matribus idem, Gens hominum uitio deperitura fuit, Quique iterum iaceret generis primordia nostri In uacuo lapides orbe, parandus erat. Quis Priami fregisset opes, si numen aquarum *Iusta recusasset pondera ferre Thetis?* Ilia si tumido geminos in uentre necasset, Casurus dominae conditor Vrbis erat: Si Venus Aenean gravida temerasset in aluo, Caesaribus tellus orba futura fuit. Tu quoque, cum posses nasci formosa, perisses, Temptasset, quod tu, si tua mater opus;

²⁶ *Vello* e i suoi composti compaiono più volte in questi versi (v. 5 e v. 24), con molta probabilità per la loro pertinenza semantica: segnalano un atto crudo e deciso quale lo strappare qualcosa da un luogo, in questo caso il feto dall'utero.

²⁷ Predomina una visione dell'aborto più cruda e violenta, associata all'idea di morte non solo della madre, ma anche dei germogli di vita: come in tempi di guerra la vita e la natura non prosperano, così se le donne combattono la loro personale battaglia, viene meno la rigenerazione della *civitas*.

Ipse ego, cum fuerim melius periturus amando,

Vidissem nullos matre necante dies.

Quid plenam fraudas uitem crescentibus uuis

Pomaque crudeli uellis acerba manu?

Sponte fluant matura sua; sine crescere nata:

Est pretium paruae non leue uita morae²⁸. (Ov. Am., 2.14, vv. 1-26)

A che serve che le fanciulle riposino esenti dalla guerra, e che non vogliano seguire, armate di pelta, le indomite schiere, se in assenza di conflitti patiscono le ferite dei loro stessi dardi e armano le mani cieche contro la loro stessa vita?

Colei che per prima decise di sradicare i teneri frutti del ventre, sarebbe stata degna di morire in quella sua milizia. Davvero, perché il ventre eviti l'onta delle rughe, si cospargerà la funesta sabbia per la tua battaglia? Se alle antiche madri fosse piaciuta la stessa usanza, la razza umana sarebbe perita per questa colpa; e si sarebbe dovuto preparare chi di nuovo gettasse nel mondo vuoto le pietre, principio della nostra razza.

Chi avrebbe infranto la potenza di Priamo, se la dea mare Teti avesse rifiutato di portare il giusto peso? Se Ilia nel gonfio ventre avesse ucciso i gemelli, il fondatore della Città dominatrice sarebbe venuto meno. Se Venere gravida avesse maltrattato Enea nella pancia, la terra sarebbe rimasta orfana di Cesari. Tu pure, pur potendo nascere bella, saresti morta, se tua madre avesse tentato l'impresa che tu hai tentato. Io stesso, sebbene sarei morto meglio che d'amore, non avrei visto la luce se mia madre mi avesse ucciso.

Perché rubi i grappoli crescenti alla vite rigogliosa, e con mano crudele strappi i pomi acerbi? Cadano, maturi, di loro sponte; lascia crescere i nati; la vita non è un piccolo compenso per un lieve indugio.

Ebbene Ovidio mostra il suo disappunto verso questa pratica, ormai inflazionata, che porta addirittura le *tenerae puellae* a prendere le armi in una pugna metaforica: non a caso, il poeta attinge al lessico militare per evocare la violenza e la pericolosità dell'aborto, procurato anche con mezzi inefficaci o tanto nocivi per la madre che addirittura Plinio, molto attento alle proprietà medicinali dei vegetali, non avrebbe tramandato di proposito alcuna ricetta naturale

_

²⁸ Una tale *iunctura* urta con la terminologia spesso impiegata per riferirsi all'aborto: *leve* non si lega all'idea dell'*onus gravidi ventris*, invece *mora* indica un indugio, una breve attesa, stridente rispetto ai nove mesi di pregnanza. La gravidanza potrebbe essere stata così letta da Ovidio per darne un'immagine più serena e spensierata, dunque positiva in confronto all'oscurità e negatività con cui guarda al procurato aborto.

per porre in convulsione un utero fecondato²⁹. Sulla scia di alcuni versi dell'omonima *Nux* (vv. 23-24) in cui si attesta che *raroque in hoc aevo est, quae velit esse parens*, Ovidio dimostra di risentire dell'influenza delle politiche augustee per il rilancio della famiglia, un armonico insieme di prescrizioni rivolto a danneggiare i propositi di celibato e di non procreazione, tra cui le *leges Iulia* (18 a.C.) *et Papia Poppea* (9 d.C.)³⁰; nessuna di queste norme emanate dal *princeps* era dichiaratamente antiabortiva, tuttavia non è difficile immaginare che l'intento fosse contrastare e ridurre la quantità di interruzioni di gravidanza.

Significativamente Seneca il Vecchio, in *Controversiae* 2.5 (37-39 d.C.), nel quadro immaginario di un paese oppresso, non manca di citare l'impatto devastante di pratiche contraccettive e abortive, considerate tra gli indici più gravi per lo stato di salute di una comunità. Eccezionale risulta allora l'esempio della moglie Elvia, di cui Seneca il Giovane racconta nella sua *Consolatio ad Helviam Matrem* (16,3-7).

Numquam more aliarum, quibus omnis commendatio ex forma petitur, tumescentem uterum abscondisti quasi indecens onus, nec intra uiscera tua conceptas³¹ spes liberorum elisisti.

Mai, secondo il malcostume delle altre, per le quali ogni lode si trae dalla bellezza, nascondesti il gonfiarsi dell'utero come fosse un peso indecente, né entro le tue viscere hai abortito le speranze concepite di figli.

Ella, scelse di accogliere e valorizzare la sua fecondità, a differenza delle altre donne del suo tempo che preferivano occultare il ventre gravido come fosse un *indecens onus*³² e recidere il virgulto di speranza nascente nelle loro viscere. E tutto per evitare che la pelle liscia del ventre conoscesse rughe o smagliature. L'immagine del feto come peso, sia fisico che metaforico, riecheggia nelle parole

²⁹ Cfr. E. Nardi, 1971, p. 240, nota 85.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 241.

³¹ Cfr. *supra*, nota 18.

³² Cfr. S. Santelia, 2017, p. 189.

fatte pronunciare al filosofo Favorino da Gellio (12,1,8): alla conspecta virtus di Elvia si contrappone il comportamento riprovevole delle donne prodigiosae, termine ambivalente che, in questo contesto, è da assumere nel suo significato più negativo di "mostruoso"; d'altronde, a guidare le nefandezze di costoro sarebbe la vecordia, una follia che è malvagità e perfidia allo stesso tempo³³. Solo così si potrebbe spiegare l'atteggiamento reputato inaccettabile di chi, seppur femmina e donna, nega a un figlio di nascere o di essere allattato pur di aggirare qualsivoglia ostacolo alla conservazione della propria beltà.

Sic enim... pleraeque istae prodigiosae mulieres fontem illum sanctissimum corporis, generis humani educatorem, arefacere et exstinguere cum periculo quoque auersi corruptique lactis laborant, tamquam pulcritudinis sibi insignia deuenustet, quod quidem faciunt eadem uecordia, qua quibusdam commenticiis fraudibus nituntur, ut fetus quoque ipsi in corpore suo concepti aboriantur, ne aequor illud uentris inrugetur ac de grauitate oneris et labore partus fatiscat.

Così infatti... la maggioranza di queste mostruose donne s'affanna ad inaridire ed estinguere quella venerabilissima fonte del loro corpo, che alleva il genere umano, affronta qualunque pericolo derivato dal respingere e corrompere il latte, come deformasse loro le insegne della bellezza, e per di più lo fan con la stessa follia, con cui si sforza, mediante alcuni escogitati inganni, di far addirittura abortire i feti stessi concepiti nel loro corpo, affinché quella levigatezza non si increspi e non venga meno per l'eccessivo peso e la fatica del parto.

II.5 Aborto per incesto e dissolutezza

Unica voce femminile tra le testimonianze prese in esame³⁴, sebbene celi la penna di un uomo, è quella di Canace nella XI *Eroide*, un'epistola in cui narra al fratello e amante Macareo i vani tentativi di interrompere la sua "gravidanza colpevole"³⁵ in quanto incestuosa. Elemento in comune con la vicenda di Corinna è l'aver

³⁴ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 192.

³³ Cfr. *ibidem*.

³⁵ Cfr. E. Nardi, 1971, p. 232.

celato al proprio compagno³⁶, qui al contempo fratello, il proposito di strappare quel *crescens onus* dalle viscere, un atto che Ovidio - anche in questi versi- descrive con sfumature violente, consegnando al lettore una versione viziata dal proprio punto di vista e contrastante con il credo stoico sull'aborto. Il ventre è definito appesantito, gravido di un fardello segreto: concretamente il feto, idealmente la relazione stessa col fratello, fattore disturbante per il cosmo sociale e per lo stato di salute del corpo di Canace, da quel momento in poi sofferente; il ricorso all'aborto appariva allora necessario per scongiurare il rischio che venisse svelato il suddetto rapporto-tabù.

Iamque tumescebant uitiati pondera uentris

Aegraque furtiuum membra grauabat onus.

Quas mihi non herbas, quae non medicamina nutrix

Attulit audaci supposuitque manu,

Vt penitus nostris (hoc te celauimus unum)

Visceribus crescens excuteretur onus!

A! nimium uiuax admotis restitit infans

Artibus et tecto tutus ab hoste fuit. (Ov. Epist. 11, vv. 39-46)

E ormai il fardello dell'utero adulterato cresceva e il segreto peso aggravava le pesanti membra.

Quali erbe, quali farmaci non mi portò la nutrice, supponendomeli con mano ardita, affinché il crescente peso -questo soltanto ti ho nascostovenisse estirpato dal fondo delle mie viscere!

Ah! troppo vivace il bambino resistette alle tecniche adottate e fu messo in salvo dal celato nemico.

Ecco che due generazioni di donne, la giovane figlia di Eolo e un'anziana nutrice, si adoperano con tutte le loro forze per interrompere la gravidanza: tuttavia, suppositori di erbe, *medicamina* e manovre intrauterine nulla ottengono contro la vivacità dell'infante, «ben difeso nel grembo materno anche dal nemico (Eolo), che ancora non può vederlo»³⁷; significativa è la

-

³⁶ Canace, a differenza di Corinna, sembra aver sofferto della mancata confidenza al fratello.

³⁷ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 193.

ricorrenza di alcune aree semantiche nel lessico della lettera: quella della segretezza, del peso, della malattia contrapposta alla vivacità e -si potrebbe dire- vitalità dell'*onus* che, pian piano, diviene *infans* e impone la sua presenza nel ventre di Canace. Non basta questo, però, a salvare il neonato dal suo *inimicus* che, per punire il *vitium* della figlia, lo dà in pasto alle fiere.

Il legame tra relazioni illecite e aborto è documentato, con toni ancora più pungenti, nelle satire di Giovenale: la sua II satira riferisce di una *liaison* scandalosa tra Domiziano, imperatore di Roma dall'81 al 96 d.C., e la nipote Giulia.

Qualis erat nuper tragico pollutus adulter

Concubitu, qui tunc leges reuocabat amaras

Omnibus atque ipsis Veneri Martique timendas,

Cum tot abortiuis fecundam Iulia uuluam

Solueret et patruo similes effunderet offas. (Iuv. 2, vv. 29-33)

Di una certa natura era, non molto tempo fa, l'adultero macchiato da un tragico accoppiamento, il quale allora richiamava in vigore leggi tanto dure per tutti da intimorire Venere e Marte, mentre con ripetuti aborti Giulia liberava la vulva feconda ed emetteva strappi di carne informe simili allo zio paterno.

Egli, "adulter depravato"³⁸, nella sfera pubblica rinvigoriva le direttive augustee sulla restaurazione dei mores³⁹ mentre, nel privato, costringeva fatalmente l'amante ad abortire; con parole abbastanza crude, brutal words⁴⁰, Giovenale indica l'organo riproduttivo femminile (vulvam fecundam) da cui il princeps ordina di scacciare, a tutti i costi, qualcosa di informe e simile a lui: come nei versi di Ovidio su Canace, pure in questo caso si scontrano sul piano lessicale termini legati all'ambito della fecondità materna ed altri alla violenza dell'aborto (abortivis medicamentis). All'episodio

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 191.

³⁹ Oltretutto, come riferito da Plinio in *Epist*. 4,11,6, egli fece seppellire viva Cornelia, la Vestale Massima, dopo averla condannata proprio per incesto *licentia domini*, «con l'arbitrio di un padrone». L'ipocrisia di Domiziano in materia risulta cristallina dalla lettura della fonte.

⁴⁰ Cfr. E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, London: Athlone Press, 1980, p. 128.

prestano attenzione anche Plinio e Svetonio: il primo, in *Epist*. 4,11,6⁴¹, mostra lo stesso disprezzo di Giovenale nei confronti di Domiziano, il quale non solo aveva contaminato con l'incesto la figlia del fratello Tito, ma l'aveva uccisa: *vidua abortu periit*; allo stesso modo, Svetonio abbozza un ritratto del *princeps* tanto negativo che abbonda nell'uso di avverbi al grado superlativo per indicarne la volubilità e l'essere smodato, senza regole nei piaceri: egli rifiuta Giulia con ostinazione quando è nubile, mentre s'invaghisce di lei una volta sposata e, infine, la ama ardentissimamente e senza ritegno da vedova (*ardentissime palamque dilexit*) così da divenirne la *causa mortis*.

Patre ac viro orbatam ardentissime palamque dilexit, ut etiam causa mortis extiterit coactae conceptum a se abigere. (Svet. Dom. XII)

(Lei) privata del padre e del marito, ardentissimamente e senza ritegno amò, così da divenirne anche la causa di morte per averla costretta ad abortire un figlio concepito da lui.

L'irrefrenabilità e la smoderatezza di Domiziano scandiscono, dunque, le tappe più importanti della vita della fanciulla, ma le corrompono allo stesso tempo: il *tyrannos*, che vive ogni evento e sentimento senza limiti⁴², si dedica anche al più proibito dei piaceri sensuali, un adulterio incestuoso.

Di una vicenda simile e sempre confinata all'ambiente imperiale narra Tacito in *Ann*. 14,63:

At Nero praefectum in spem sociandae classis corruptum, et incusatae paulo ante sterilitatis oblitus, abactos partus conscientia libidinum, eaque sibi comperta edicto memorat insulaque Pandateria Octaviam claudit. Non alia exul visentium oculos maiore misericordia adfecit. [...] postremo crimen omni exitio gravius.

Ma Nerone annuncia con un editto che (Ottavia) ha corrotto il prefetto nella speranza di contare sulla flotta, che -dimentico di averla accusata di

36

⁴¹ Nam cum Corneliam Vestalium maximam defodere vivam concupisset, ut qui illustrari saeculum suum eiusmodi exemplis arbitraretur, pontificis maximi iure, seu potius immanitate tyranni licentia domini, reliquos pontifices non in Regiam sed in Albanam villam convocavit. Nec minore scelere quam quod ulcisci videbatur, absentem inauditamque damnavit incesti, cum ipse fratris filiam incesto non polluisset solum verum etiam occidisset; nam vidua abortu periit.

⁴² Cfr. C. Petrocelli, 1989, 17 ss.

sterilità poco prima- cosciente delle sue libidini ha interrotto la gravidanza, e che è stata scoperta da lui e (Nerone) confina Ottavia nell'isola di Pandateria. Nessun'altra donna costretta all'esilio mosse tanta pietà negli occhi di chi la guardava. [...] da ultimo un'imputazione più grave di ogni rovina.

Il fatto è ambientato nel 62 d.C. e vede come protagonisti Nerone⁴³ e la moglie Ottavia, molto amata dai sudditi; egli, sedotto da Poppea, ordisce un piano per liberarsi della consorte: l'accusa di cospirazione e di adulterio comprovato da aborto con Aniceto e induce il prefetto della flotta di Miseno ad ammettere il fio. Nella macchinazione dell'imperatore, tuttavia, vi era una falla vistosa: Nerone si era dimenticato di aver denunciato la sterilità della moglie poco prima; la calunnia di aver concepito e abortito un figlio di Aniceto, perciò, appariva ancor più fantasiosa, ma bastò a far confinare Ottavia a Ventotene e farla condannare a morte. La punizione riservata alla giovane fu ben più severa di un semplice divorzio: eppure non si può indurre che in sé l'aborto deciso dalla donna fosse a quell'epoca ragione di separazione, ma sicuramente risulta un aggravante; Tacito, a differenza di Giovenale, Plinio e Svetonio, non dimostra particolare sdegno verso questa pratica, né ne deplora la frequenza, ma «sottolinea l'ignobilità dell'accusa, scelta ad arte per infamare nel modo più nefando la moglie più candida ed onesta»⁴⁴.

Nella VI satira, nota comunemente come "la satira contro le donne", Giovenale riconduce il malcostume del procurato aborto sia alla necessità di tenere nascoste ai mariti delle relazioni adulterine -come si è detto sopra- sia al timore di sopportare il dolore del travaglio.

Haec tamen et partus subeunt discrimen et omnis nutricis tolerant fortuna urguente labores, sed iacet aurato uix ulla puerpera lecto. tantum artes huius, tantum medicamina possunt,

cultura

⁴³ Non è casuale che le fonti riferiscano di aborti e intrighi imperiali soprattutto riguardo Nerone e Domiziano, due imperatori su cui gli autori si esprimono con parole così severe da averne costruito una fama piuttosto negativa anche nella cultura popolare.

⁴⁴ Cfr. E. Nardi, 1971, p. 258, nota 136.

quae steriles facit atque homines in uentre necandos
conducit. gaude, infelix, atque ipse bibendum
porrige quidquid erit; nam si distendere uellet
et uexare uterum pueris salientibus, esses
Aethiopis fortasse pater, mox decolor heres

impleret tabulas numquam tibi mane uidendus. (Iuv. 6, vv. 592-601)

Queste (donne comuni) tuttavia sia affrontano il pericolo del parto sia sopportano, costrette dalla sorte, tutte le fatiche della nutrice, ma nel letto dorato difficilmente giace una puerpera.

Tanto possono le tecniche, tanto i farmaci di colei che rende sterile e si propone di uccidere gli uomini nel ventre. Godi, infelice, e porgile tu stesso da bere quel che sarà; infatti se volesse dilatare e travagliare l'utero con un bambino scalciante, forse saresti padre di un Etiope; presto il tuo erede meticcio, che non puoi guardare alla luce del giorno, riempirà il tuo testamento.

Le donne del suo tempo, infatti, pur di non partorire, o s'intrattenevano con imbelli eunuchi (vv. 366-368) o si servivano di potenti farmaci e dell'aiuto di *faiseus d'anges*: il riferimento è a ostetriche o *sagae*, maghe che praticavano il *maleficium* e *veneficium* per interrompere la gravidanza di un'altra donna; non medici, ma nutrici procuravano l'aborto di cui, però, a dare un resoconto sono gli uomini come Giovenale. Egli lo considera pressoché una moda diffusasi tra le matrone più agiate, disposte a spendere ingenti risorse per raggiungere il proprio proposito; solo le popolane non obiettano al loro ruolo di madri, forse -si deduce dai versi pungenti del poeta- per mancanza di denaro (le donne, infatti, tenderebbero naturalmente alla dissolutezza, come notato anche da Plutarco nei *Precetti di igiene*⁴⁵). I toni sono violenti, simili a quelli della II satira, quasi che l'aborto fosse condannato da Giovenale come un omicidio praticato per capriccio femminile o per timore di

38

⁴⁵ καθάπερ ἀκόλαστοι γυναῖκες ἐκβολίοις χρώμεναι καὶ φθοορίοις ὑπέρ τοῦ πάλιν πληροῦσθαι καὶ ἡδυπαθεῖν (De tuenda sanitate praecepta 22= mor. 134F). Plutarco parla di donne ἀκόλαστοι, ovvero non disposte a seguire le regole: rifiutano di farsi nuovamente riempire e di coltivare il seme del marito nel proprio ventre.

rivelare una relazione extraconiugale⁴⁶: nei versi 597-601 il poeta consola un marito rimasto senza prole (*Gaude infelix*) rivelandogli che ancora più umiliante per lui sarebbe stato divenire padre di un Etiope o di un erede *decolor*, mulatto.

II.6 Lo sciopero delle mogli romane

Sotto il principato di Augusto si racconta, sia in prosa sia in poesia, di uno strano sciopero delle mulieres romane per l'abrogazione della lex Oppia⁴⁷, promulgata nel 214 a.C. durante la guerra contro Cartagine, dunque in un momento di difficoltà tale che anche alle donne venne richiesto un sacrificio per la propria patria; infatti, fu loro interdetto un privilegio di cui godevano dal 395: l'uso delle carrozze a due ruote, carpenta⁴⁸. Secondo una testimonianza che Plutarco raccoglie in un passo delle Quaestiones romanae (278B-D), le matrone avrebbero ottenuto la revoca di questa normativa grazie a un generale sciopero procreativo, ovvero rifiutandosi di farsi ingravidare e di partorire, implicando -nell'uso di due verbi differenziati (κυισκεθαι e τικτειν)- l'effettivo ricorso all'aborto per le donne già gravide. Tra gli storiografi latini è Livio che, in 34,1-8, tenta di far luce sugli eventi che portarono al successo della parte femminile in questo magnum certamen, eccezionale per quella che oggi si definirebbe audacia delle donne, ma al tempo concepibile disubbidienza. «Che l'intemperanza come femminile avesse avuto la meglio sulla libertà degli uomini»⁴⁹ e sull'ordo da loro costituito era il pensiero di Catone, acceso

⁴⁶ Puntuale è il commento di E. Nardi riguardo la VI satira di Giovenale: «nessuna traccia che l'aborto provocato fosse un crimine; eppure la terminologia del poeta (homines in ventre necados), come già prima quella di Ovidio e Cicerone, è intonata ad una consapevolezza popolare che l'aborto sia omicidio anziché alla concezione culta diffusa dallo stoicismo che considerava il feto quale "portio viscerum matris"».

 $^{^{\}rm 47}$ L'abrogazione della legge fu effettivamente ottenuta nel 195 a.C.

⁴⁸ Tale onore fu loro accordato originariamente come ricompensa per aver donato spontaneamente all'erario i propri ornamenti, utili per un sacrificio di ringraziamento ad Apollo all'indomani della vittoria contro Veio.

⁴⁹ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 194.

sostenitore della lex Oppia che guardava con occhio severo alla sollevazione femminile (consternatio muliebris 34,2,6), un pretesto per rivendicare non libertas, ma licentia. Abuso, capriccio, dissolutezza, insubordinazione: ecco i timori che agitavano l'animo dei Quiriti; tuttavia, il console non riuscì ad avere la meglio. La sua orazione era incentrata sulla negatività della coniuratione muliebri più che sui vantaggi della lex Oppia, mentre il tribuno Valerio ne sottolineò l'anacronismo: una norma simile era stata opportuna in tempi di ostilità e ristrettezze, ma non aveva motivo di esistere in periodi di pace e prosperità; piuttosto, anche le donne avrebbero dovuto godere dei loro ornamenti e dei frutti del diffuso benessere. Occorre specificare, però, che nelle parole del tribuno non vi è alcuna intenzione di sostenere un femminismo ante litteram, anzi, egli ribadisce a piè sospinto che le matrone erano naturalmente predisposte alla sottomissione e ad una sorta di infirmitas. Ad ogni modo, il giorno successivo la schiera di donne pose sotto assedio le porte dei Bruti che osteggiavano la loro proposta, ottenendo, con la (attribuita solitamente all'azione maschile), la sperata abrogazione.

Ovidio va oltre il resoconto liviano e, giocando sull'assonanza tra *carpenta* e *Carmenta*, adduce gli aborti di massa in occasione del suddetto sciopero come spiegazione anche del doppio sacrificio offerto dalle donne nel secondo giorno dei *Carmentalia* (15 gennaio) alla ninfa arcadica Carmenta, madre di Evandro e patrona delle partorienti.

Nam prius Ausonias matres carpenta uehebant

(Haec quoque ab Euandri dicta parente reor);

Mox honor eripitur, matronaque destinat omnis

Ingratos nulla prole nouare uiros,

Neue daret partus, ictu temeraria⁵⁰ caeco

Visceribus crescens excutiebat onus.

Corripuisse patres ausas immitia nuptas,

-

⁵⁰ Cfr. *supra*, p. 29, nota 24.

Ius tamen exemptum restituisse ferunt,

Binaque nunc pariter Tegeaeae sacra parenti

Pro pueris fieri uirginibusque iubent. (Ov. Fast. 1, vv. 619-628)

Infatti prima le madri Ausonie andavano sui *carpenta* [carri a due ruote] (penso che anche questi siano denominati a partire dalla madre di Evandro); poi l'onore fu sottratto, e ogni matrona decise di non propagare con alcun figlio la stirpe degli ingrati mariti, e, per non partorire, temerariamente e con un colpo cieco strappava dalle viscere il peso crescente. Si narra che i patrizi abbiano attaccato le spose che avevano osato (quelle) crudeltà, (ma) che tuttavia abbiano restituito il diritto soppresso, e disposero che si facessero allora due sacrifici simultanei alla sacra madre Tegea in onore della prole.

Furono i patres, nonché i senatori, ad esaudire la richiesta oggetto della protesta e a disporre due offerte alla madre Tegea per riparare alle crudeltà commesse dalle matrone, le quali deliberarono di non partorire e, soprattutto, di espellere dalle viscere il peso che andava crescendo (visceribus crescens excutiebat onus, v. 624). Tanto era l'odio per gli ingrati mariti che la schiera di donne, con temerarietà (temeraria⁵¹, v. 623), finì per compiere a detta di Ovidio una grave violenza: l'aborto, concepito come espulsione di un'entità vivente mediante dei colpi cechi, una sorta di guerra in cui la vittima è proprio il feto, «incapace di vedere il colpo che sta per colpirlo»⁵². Invero, Ovidio riferisce di atti di violenza anche per mano della pars senatoria contro le nuptas, ma risulta comunque più clamorosa la decisione presa dalle donne in rivolta: non si tratta di uno sciopero del sesso come nella Lisistrata di Aristofane, o di indocilità come nel passo liviano (ovvero abbandono delle case, rimostranze in piazza), ma di una trasgressione alle regole sociali e naturali della procreazione. Mogli che tolgono ai mariti la possibilità di crescere un figlio perché desiderose di mantenere alcuni dei loro privilegi: una prospettiva più che deprecabile, soprattutto per la penna di un poeta augusteo. Ma allora, come spiegare l'invenzione ovidiana, di

 $^{^{51}}$ Si tratta dello stesso avverbio usato da Ovidio a proposito di Corinna in Am. 2,13.

⁵² Cfr. S. Santelia, 2017, p. 195, nota 50.

cui si accenna solo nel suddetto contributo di Plutarco? Le pratiche abortive delle matrone erano in evidente contrasto con l'importanza della fertilità femminile di cui si fa portavoce sia Ovidio nei *Fasti*⁵³ sia in generale l'élite filoaugustea che, all'epoca, stava effettivamente assistendo a un ingrediente di aborti in cospicuo numero; forse, dai versi ovidiani si evince un maggiore approfondimento delle ragioni di entrambe le parti in causa, «se pure in modo diverso, partecipi dell'evento: madri e padri»⁵⁴.

⁵³ Cfr. C. Santini, *I Fasti al femminile: un profilo Gender*, «Paideia» 60, 2005, 273-295.

⁵⁴ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 196.

CAPITOLO III ABORTO IERI E OGGI

III.1 L'aborto nel mondo romano e tardoantico

III.1.1 The Man's point of view¹

Il *leitmotiv* che accomuna tutti i racconti di uomini considerati nel capitolo precedente è l'idea che la donna guardasse al feto come *onus* e alla gravidanza come onere: una visione rovesciata rispetto al pensiero maschile che, piuttosto, vedeva nel *conceptum* una *spes* e nella maternità il maggiore degli onori per una *mulier*². In questo universo letterario, le penne degli autori dipingono in modo fosco e, il più delle volte, superficiale un momento di grande difficoltà per una donna, riportandone un'immagine distorta e difficilmente interpretabile come reale: così, risulta più complesso tracciare un quadro storicamente attendibile sulle interruzioni di gravidanza nell'apogeo dell'impero romano.

Tuttavia, non vanno ignorate le notizie tradite da tali fonti, anzi, discernendo tra esse è possibile accumulare delle nozioni degne di nota: per esempio, che l'aborto fosse sempre più frequente tra I a.C. e II d.C. e che però la legislazione romana sull'omicidio³, in armonia con la concezione stoica, ancora non lo sanzionasse direttamente,

¹ Il titolo di questo paragrafo è una rielaborazione di *The Woman's point of view*, uno dei capitoli in cui Kapparis -nella sua più recente monografia dedicata all'aborto nel mondo antico- analizza e commenta proprio le fonti antologizzate in questo lavoro di tesi. Alla luce di quanto detto nel capitolo precedente, però, risulta naturale ritenere che quei racconti non riferissero davvero il punto di vista femminile, ma quello maschile sulle scelte compiute dalle donne.

² Il termine *onus* compare più volte nei passi presi in esame, ma va in particolare citata la *Consolatio ad Helviam Matrem* (16,3-7) di Seneca in cui l'autore oppone deliberatamente il pensiero che ritiene femminile del feto come *indecens onus* e quello tipicamente patriarcale (appoggiato dalla madre Elvia) del feto come *spes conceptas liberorum*.

³ la *Cornelia de sicariis* dell'81 a.C. e la *Pompeia de parricidiis* del 55 a.C.

nonostante le leggi demografiche promulgate da Augusto⁴ avessero già latentemente espresso un'avversione a quel "malcostume". Per di più, sono attestati numerosi riferimenti ai mezzi con cui le faiseuse d'anges⁵ o le gravide stesse estirpavano dal ventre il frutto del concepimento: alcuni erano innocui e più legati ai rituali magici, altri prevedevano un immane sforzo fisico (sollevamento di grossi pesi o continui saltelli), altri ancora erano estremamente pericolosi, quali ferri da inserire nella cavità intrauterina e veleni (somministrati sia in pozione sia in supposte vegetali); insomma abortire era una pugna⁶, ma «dovevano [...] esserci delle valide ragioni [...] per affrontare un simile calvario»⁷. Su queste ragioni, però, poche volte ci si soffermava, piuttosto se ne cercavano altre -talvolta improbabili- pur di confermare il paradigma della mulier dissoluta e vitiosa: così, si narrava che si interrompesse la gestazione per cupidigia di denaro⁸ o per non sciupare la bellezza del corpo⁹ o per timore dei dolori del parto¹⁰ o, infine, per dissolutezza sessuale e celamento di relazioni illecite¹¹; insomma, motivi futili che contribuirono a creare un'opinione sempre più negativa sulle donne che praticavano l'aborto, così come affiora in Cicerone, Ovidio e Giovenale più tardi, portavoci di un sentimento popolare che

⁴ *Iulia et Papia Poppaea* del 18 e 19 d.C.

⁵ Cfr. *supra*, cap. II, par. IV. L'espressione "*faiseuse d'anges*" si riferisce a una donna, il più delle volte non medica, che procura l'aborto ad una donna che non desidera proseguire la gravidanza; la definizione fu coniata nel 1877 da Émile Littré, inizialmente intendendo le nutrici che deliberatamente lasciavano morire i bambini loro affidati, mentre si ebbe un importante e significativo slittamento semantico nel passaggio al XX secolo: non erano più i bambini le loro vittime, ma gli embrioni. Queste donne erano "creatrici di angeli" proprio perché tarpavano le ali a degli esseri così puri che, si credeva, dopo la morte sarebbero divenuti angeli. L'espressione compare anche nel Codice penale francese del 25 settembre 1971, a proposito delle punizioni a cui è condannato chi contribuisce all'aborto altrui mediante bevande, alcol o altre tecniche.

⁶ Cfr. Ov. Am. 2,14,1-4.

⁷ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 197.

⁸ Cfr. Cic. pro Cluent. 11.32.

⁹ Cfr. Ov. *Am.*, 2.14, 1-26 e Sen. *Consolatio ad Helviam Matrem* (16,3-7) e Gell. (12,1,8).

¹⁰Cfr. Iuv. 6, 592-601.

¹¹Cfr. Ov. *Epist.* 11, 39-46 e Iuv. 2, 29-33 e Svet. *Dom.* XII e Tac. *Ann.*14,63 e Iuv. 6, 592-601.

percepiva l'interruzione volontaria di gravidanza come uccisione e violazione al principio di conservazione della specie umana¹². E' rappresentativo di questo clima che Ovidio, in *Am.* 2,14 riveli, con «un racconto per molti aspetti autoreferenziale»¹³, che dinanzi al cadavere di una fanciulla morta in seguito all'aborto la folla non provi compassione, ma astio ed estraneità: "*Merito*", esclama, «se l'è cercata»¹⁴; a proposito di questa elegia si è già parlato, nel capitolo precedente, di *Ich-stil*: a ben vedere, ogni passo antologizzato potrebbe definirsi autoreferenziale, o meglio, "padrereferenziale", dato che il punto di vista assunto difficilmente combacia con quello femminile, piuttosto lascia emergere la frustrazione di chi, uomo, ha subito una scelta fatta in autonomia da una donna.

III.1.2 Interrogativi sull'aborto tra II d.C. e III d.C.

Tra II e III secolo d.C., il mondo romano (e non solo) era in pieno fermento, attraversato da varie e divergenti spinte modificatrici: filosofia, letteratura. giurisprudenza, paganesimo e cristianesimo si iniziano a dividere sui temi più controversi, tra cui un posto d'onore aveva, prevedibilmente, anche il procurato aborto; effettivamente, il suo "abuso" non era affatto diminuito e veniva sempre imputato alle medesime -futili- cause (adulterio o preoccupazioni estetiche), biasimate anche nei trattati scientifici. Del resto Sorano¹⁵, un illustre medico che da Efeso si spostò nell'Urbe agli inizi del II d.C., rese conto di una scissione interna alla classe medica: il primo indirizzo, rifacendosi al *Giuramento di Ippocrate*¹⁶, si opponeva in via assoluta

¹²Cfr. E. Nardi, 1971, p. 298.

¹³ Cfr. S. Santelia, 2017, p. 198.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. *Ginecologia* I. 60.

¹⁶ Il *Giuramento di Ippocrate* non supportava la pratica abortiva in quanto contraria al suo assunto di base, ovvero che la medicina fosse scienza operante per il vantaggio e non per i danni dell'essere umano, per la conservazione e non la distruzione della vita. Cfr. E. Nardi, 1971, pp. 59-66.

agli abortivi; il secondo, da lui sostenuto¹⁷, ne appoggiava la somministrazione solo nel caso in cui l'aborto fosse considerato necessario per la salute della madre (aborto terapeutico). Entrambi gli orientamenti, però, rifiutavano energicamente quella concezione stoica che, al contrario, si era andata col tempo consolidando nella giurisprudenza romana: nei testi giuridici, il nascituro era trattato come una spes e, in quanto tale, era privo di diritti fino alla sua venuta al mondo; ne consegue che anche la sua estromissione dall'utero materno non potesse corrispondere a omicidio¹⁸. Tuttavia all'epoca dell'impero di Settimio Severo e Antonino Caracalla (211 d.C.) l'imperversare del procurato aborto doveva essere divenuto intollerabile, se lo Stato romano arrivò (per la prima volta) ad intervenire con certe sanzioni: venne introdotto sia l'esilio temporaneo per le divorziate o spose che si procurassero l'aborto contro il volere del coniuge (invito marito) sia i lavori forzati, la confisca dei beni, l'esilio o la pena capitale per chi avesse contribuito con pozioni abortive alla scomparsa di una donna¹⁹; eppure, come intuito da Nardi, si trattava di «misure connesse con la lesione del diritto del marito alla prole; allo stesso modo [...] le pene extra ordinem per la somministrazione di pericolose bevande abortive (pocula abortionis) erano intese alla tutela della incolumità fisica della madre»²⁰.

Più l'ordinamento romano si assestava su posizioni compatibili con il credo del feto "portio viscerum", più la Chiesa si faceva banditrice, «con intransigente ed instancabile martellamento»²¹, del pensiero sorto in seno al giudaismo ellenistico²², cioè del feto come

¹⁷ Cfr. *Ginecologia* I. 64 e s.

¹⁸«Il nascituro non essendo ritenuto uomo, il procurato aborto non integra comunque una fattispecie d'applicazione delle leggi *Cornelia* e *Pompeia* sull'omicidio». Cfr. E. Nardi, 1971, p. 476.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 413-428.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 476.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 477.

²² Cfr. *supra*, cap. II.1.

uomo e della madre mancata come omicida²³; Tertulliano, apologeta cristiano, nel De anima, sposa ed esplica questa tesi: l'anima non sarebbe un soffio o respiro che induce alla nascita, ma un principio vitale presente nella creatura sin dal suo concepimento e grazie al quale il nascituro diviene concretamente animal²⁴. Ergo, egli fa coincidere l'atto di interrompere volontariamente la gravidanza con quello del necare²⁵. Ormai, il procurato aborto, da piaga divenuta epidemica nella società pagana, si risolse in un problema anche interno all'ambito degli adepti della nuova religione²⁶: sul piano escatologico, i Padri della Chiesa, guardando all'Apocalisse di Pietro, scrivevano che nell'aldilà i figli abortiti, tutelati da un angelo, avrebbero punito le donne che li avevano rifiutati²⁷ e che, naturalmente, esse avrebbero dovuto rendere conto del loro crimen a Dio²⁸; su quello del governo pratico dei fedeli, la "disciplina penitenziale terrena"²⁹ prevedeva la scomunica, ovvero l'esclusione dalla comunità.

²³ Per E. Nardi, la Chiesa assumerebbe una tale posizione per adoperarla come arma polemica di rilievo contro la società pagana e statale, cui muove guerra per conquistarla e riformarla. Cfr. E. Nardi, 1971, p. 477.

²⁴Ex eo igitur fetus in utero homo, a quo forma completa est. Nam et Mosei lex tunc aborsus reum talionibus iudicat, cum iam hominis est causa, cum iam illi uitae et mortis status deputatur, cum et fato iam inscribitur, etsi adhuc in matre uiuendo cum matre plurimum communicat sortem (Tert. De anima, 37.2).

²⁵ Invero, anche il culto pagano continua a interdire -come nei secoli precedentialcuni luoghi di culto alle donne che avevano abortito, costringendole ad una quarantena. Cfr. iscrizione di Sunio.

²⁶ Cfr. E. Nardi, 1971, p. 474.

²⁷ Cfr. Clemente Alessandrino, Έκ τῶν προφητικῶν ἐκλογαί, 41.2.

²⁸ Cfr. Atenagora, Πρεσβεία περὶ Χριστιανῶν, 35.2, un'opera indirizzata a Marco Aurelio nel 177 d.C. in cui l'apologeta intercede per i Cristiani, accusati di cannibalismo: contrariamente ai pagani, essi contestavano l'aborto e ciò li rendeva di diritto più rispettosi, migliori. Conclude affermando che la donna che si procura l'aborto non deve rispondere alla giustizia umana, ma a quella di Dio, che di tutti gli *animalia* sa e si cura.

²⁹ Cfr. E. Nardi, 1971, p. 479.

III.1.3 La Chiesa condanna l'aborto

Nei "sempre più cristiani"30 secoli IV e V d.C., il fenomeno del procurato aborto non ebbe un particolare arresto: anticoncettivi, abortivi, expositio e infanticidio erano metodi continuamente adoperati per liberare una madre dall'onus cresciuto nel suo ventre, una condotta deprecata nella ecclesia e associata a molteplici cause, praticamente coincidenti con quelle anzitempo individuate dai romani pagani: la disubbidienza al concetto di nozze come unione feconda; l'avaritia, soprattutto negli ambienti più ricchi; la procreazione a seguito di illegittime fornicazioni, adulteri e stupri. Insomma, tutte ragioni legate al voto matrimoniale e di verginità, ambedue pronunciati dinanzi e per Dio, e la cui infrazione fu per la prima volta sanzionata dalla Chiesa proprio in questi secoli: l'aborto era considerato, insieme all'infanticidio, alla stregua dell'omicidio, tuttavia veniva punito con una pena di soli dieci anni, incongruente con quella comminata sia per l'omicidio involontario (oscillante tra i sette e i cinque anni) sia per quello volontario (vitalizia)³¹. Trattasi di un evidente controsenso, probabilmente dovuto al fatto che neanche la Patristica fosse unanimemente d'accordo sul momento in cui l'embrione diventasse animal e, dunque, vittima di assassinio in caso di interruzione di gravidanza: già l'Esodo dei 70 aveva disposto la pena del taglione ("anima per anima") per chi avesse abortito un feto formato, ossia dopo i primi quaranta giorni dal concepimento³², il che presupponeva che l'anima s'infondesse in esso non prima di quest'arco temporale. Mentre Tertulliano e la maggior parte dei Padri del IV e V secolo aderirono a questa visione, sebbene in modo

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 575.

³¹ Il riferimento è al canone del Sinodo d'Ancira e a quelli di Basilio che, in definitiva, confermano che, pur essendo l'aborto provocato un omicidio volontario (can. 8), la pena di dieci anni risulta uguale a quella per l'omicidio involontario anziché alla pena per quello volontario.

³² La questione sulla "formazione" del feto nella *Torah* alessandrina risulta abbastanza spinosa, specialmente perché ad essa si lega la distinzione temporale tra la formazione del feto maschio e di quello femmina che, invece, si sviluppa più lentamente. Cfr. E. Nardi, 1971, pp. 160-181.

assai critico³³, Basilio decise di distanziarvisi: lui, Lattanzio e Gregorio di Nissa non solo non condividevano il credo stoico dell'animazione alla nascita, ma anche quello del giudaismo ellenistico, convergendo piuttosto nella tesi che la vita del feto principiasse dalla fecondazione.

Nel V secolo, «gli interrogativi si ripresentano, torturanti, ad Agostino, che [...] cerca di illuminare l'ancoraggio all'*Esodo* dei 70»³⁴: in realtà, egli ammette che già nell'utero materno il feto possa cominciare a vivere, ma demanda ai più dotti -in questo caso, i medici- l'onere di comprendere quando essa avvenga (*Enchir*. 23.86); effettivamente, non riesce a venire a capo della questione, anzi, scopre alcuni inediti interrogativi che pensa l'umanità forse non risolverà mai. Neanche la religione, infatti, vi trova una risposta.

III.1.4 La questione dell'aborto nella Chiesa e nell'impero del VI d.C.

Il VI secolo d.C. rappresenta un momento particolare: all'alba di un nuovo mondo, con le formazioni territoriali neonate e quelle ecclesiastiche in evoluzione, la discussione sul procurato aborto pare non arrestarsi, ma assestarsi sulle posizioni delineate nei decenni precedenti. D'altronde, poco cambiò anche nella diffusione del *vitium* in sé: le interruzioni volontarie di gravidanza continuarono ad essere praticate con frequenza, e, allo stesso tempo, deplorate fermamente da chi le considerava capricci³⁵ e delitti, a meno che esse non fossero la conseguenza di specifiche indicazioni terapeutiche

³³ Tertulliano aderisce all'idea della formazione del feto come uomo dopo i primi quaranta giorni, ma dice anche che anima e vita si hanno in esso già dal concepimento: dunque, il feto sarebbe, fino alla suddetta formazione, sì un animale, ma non umano. Cfr. *ivi*, p. 580.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 581.

³⁵Le ragioni individuate continuano ad essere le medesime, anche a distanza di secoli (segno di un pregiudizio forte sulle donne che compivano l'aborto): relazioni adulterine, vita di prostituzione, interessi pecuniari, ostilità alla *spes filiorum* del marito.

per salvaguardare la salute della gestante³⁶: solo in questo caso la Chiesa si dimostrava più clemente. La condanna del cristianesimo rimaneva, infatti, severa: citando delle immagini suggerite da Cesario di Arles (470-542 d.C.) nei suoi *Sermoni*, l'impiego di pozioni abortive era frutto del suggerimento diabolico e portava dritto all'inferno, in quanto torto alla provvidenza divina³⁷; e una tale prospettiva passò, immutata, nel diritto canonico: il Concilio di Lerida del 546, con il suo canone 2, elencava proprio i castighi per l'eliminazione dei figli adulterini con infanticidio o aborto, temporanei nel caso dei colpevoli (sette anni³⁸) e fino alla morte per i dispensatori di veleno.

La legislazione laica, invece, si rivelò impermeabile alle influenze cristiane: il *Corpus iuris civilis* non modificò i termini della repressione penale fissatisi all'inizio del III secolo, piuttosto inserì l'aborto contro la volontà maritale tra le cause di ripudio legale ai danni di una *mulier*: tuttavia, questa specifica statuizione giustinianea durò solo nove anni, dal 533 al 542, quando l'imperatore mandò al prefetto del pretorio Tedoto la *Novella* 117 dove, appunto, l'interruzione di gravidanza antimaritale non figurava più tra gli elementi legittimanti della separazione.

In definitiva, si tratta di un periodo di rifinitura e meditazione su temi annosi ma non inveterati: «medicina, Chiesa e diritto [...] danno, nei propri testi, i tocchi estremi alle concezioni che, quale retaggio del mondo antico, offriranno [...] allo svolgimento medioevale e moderno, nel campo [...] dell'aborto procurato»³⁹; alla fine del VII secolo, invero, nel penitenziale *Capitula Theodori* riaffiorò la

³⁶Nel VI d.C. è Aezio che si fa difensore dell'aborto terapeutico, collocandosi sulla stessa linea di pensiero di Sorano. Cfr. E. Nardi, 1971, pp. 590-598.

³⁷«Davanti al tribunale di Cristo sia l'infanticidio che l'aborto che l'uso di anticoncezionali sono addebitati come altrettanti omicidi dei figli che erano nati o potevano nascere». Cfr. *ivi*, p. 599.

³⁸Nel Sinodo di Ancira, invece, si parla di dieci anni. Nei libri penitenziali sono presenti ancora altri riferimenti temporali: in particolare, in quello più antico di Vinnian, la colpa sarebbe da scontare «in sei mesi a pane e acqua, due anni di astinenza da vino e carni, e sei quaresime di digiuno [...] a pane e acqua». Cfr. *ivi*, p. 630.

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 585.

necessità della distinzione tra feto non formato e formato per infliggere una giusta pena al colpevole: un anno nel primo caso, tre anni nel secondo. A conclusioni simili arrivarono Gregorio IX (Decretali, Liber Extra, 1234 ca)⁴⁰ e Giovanni Teutonico (1215-1216) nella Glossa ordinaria, dove commenta che l'aborto che non è omicidio (ovvero prima dello scadere dei quaranta giorni dal concepimento) debba essere punito in base alla legge civile, la quale a suo parere distingue tre feti animalia e nondum animalia allo stesso modo del diritto canonico. In realtà, questa sarebbe solo un'interpretazione artificiosa (e interessata) del diritto romano ad opera dei canonisti, che ciononostante ebbe grande fortuna: il parallelismo fu ribadito dal Decretalista Giovanni d'Andrea (†1348) che rinveniva il sorprendente combaciare di visioni del diritto comune e quello ecclesiastico; si dovrà attendere il XVI secolo perché, finalmente, si sveli la verità sulle fonti romane, estranee alla suddetta distinzione sugli stati di sviluppo del conceptum. Quasi contemporaneamente, papa Sisto V innovò la normativa in materia con la sua costituzione Effraenatam (29 ottobre 1588) in cui commina ai rei di procurato aborto le medesime pene dell'omicidio volontario, indipendentemente dalla supposta presenza di anima o no nel feto: un'azione molto dura che, però, fu prontamente mitigata da papa Gregorio XIV⁴¹. Da allora, scrive E. Nardi, sia la problematica sulla liceità dell'aborto terapeutico sia la repressione canonica del procurato aborto sono rimaste sostanzialmente immutate fino ai tempi nostri⁴².

⁴⁰ Lo stesso si riscontra nel *Decretum* grazianeo.

⁴¹ Con la costituzione *Sedes Apostolica* (31 maggio 1591), il pontefice dispose il ritorno al diritto anteriore per l'aborto di feti inanimati, ignorando le disposizioni di papa Sisto.

⁴² Cfr. E. Nardi, 1971, p. 682.

III.2 «La maternità non è un dovere, è una scelta»: l'aborto oggi

Il tipo di aborto più rilevante nel presente lavoro di tesi è quello cagionato da atti umani volontari, vale a dire procuratosi intenzionalmente dalla gestante, o procurato da altri col consenso di lei, o anche contro la sua volontà. L'interruzione viene generalmente praticata mediante isterosuzione: in anestesia generale o locoregionale, si rimuovono l'embrione e l'endometrio dall'utero mediante una sottile cannula; un secondo metodo è quello della dilatazione e revisione, dove la dilatazione si effettua sul collo dell'utero tramite un'esile pinza e, con il raschiamento, si rimuove il frutto del concepimento. Le complicazioni immediate (lacerazioni della cervice uterina, perforazione dell'utero, metrorragie, evacuazione incompleta) o ritardate (infezioni pelviche, aborti del secondo trimestre e parti pretermine in gravidanze successive) si verificano in non più del 2-5% dei casi e dipendono dall'epoca gestazionale in cui viene effettuato l'intervento. In alternativa alla pratica chirurgica è stata introdotta, per epoche molto precoci della basata gravidanza, quella farmacologica, sull'utilizzo antiprogestinici (Ru486) associati a prostaglandine⁴³.

L'aborto volontario rappresenta ancora oggi un tabù, pregno com'è dei riflessi di alcuni dei maggiori problemi della filosofia, della morale, della politica e del diritto: non è certo questa la sede più opportuna per discutere della questione in simili termini, tuttavia è d'obbligo rendere nota la delicatezza con cui ci si deve accostare al tema; oggetto del presente studio non è infatti la formulazione di un giudizio sulla moralità del procurato aborto o sulla condizione giuridica del concepito, ma la necessità di ribadire come la scelta femminile sia imprescindibile e non demandabile. Dipendendo da essa, l'interruzione volontaria di gravidanza pone inevitabilmente il

⁴³ Occorre sottolineare che quelli elencati sono metodi abortivi praticati in ospedale o strutture autorizzate con l'ausilio di personale competente e attrezzato: gli aborti clandestini, invece, prevedono procedure molto più rischiose e con strumenti assolutamente inadeguati. Si pensi all'uso di grucce appendiabiti per molti aborti casalinghi negli USA (1900 ca).

problema della valutazione che i singoli e la collettività ne danno e quello del riconoscimento di esso tra i diritti sessuali e riproduttivi essenziali: infatti, diversi milioni di donne sono impegnate a portare avanti una gravidanza molte volte nel corso della loro vita, in alcuni Paesi addirittura dall'infanzia. Con tutto ciò, le decisioni sull'avere o meno figli, quanti averne e quando, e su come ottenere e utilizzare i contraccettivi non ovunque spettano completamente alla donna⁴⁴.

III.2.1 «Libero aborto, libero arbitrio»⁴⁵

Ogni essere umano deve essere in grado di prendere in autonomia le decisioni rispetto al proprio corpo e ottenere informazioni accurate su esso, accedere ai servizi di salute riproduttiva (inclusa la contraccezione) e decidere se e quanti figli avere. A tutelare tali possibilità sono i diritti sessuali e riproduttivi, i quali sanciscono che tutti gli esseri umani debbano essere al sicuro da ogni forma di violenza sessuale, ovvero stupro, mutilazione genitale femminile, sterilizzazione forzata, aborto forzato e gravidanza forzata. In breve, come affermato con costanza da Amnesty International, l'accesso all'aborto sicuro è un fondamentale diritto umano, nonostante non sia riconosciuto ovunque.

Complessivamente, la maggior parte degli attuali ordinamenti o legittima la scelta di abortire (in modo più libero nel primo periodo di gravidanza, con maggiori restrizioni in quelli successivi) o, meramente, la depenalizza in alcune circostanze giustificanti: quando si tratti di tutelare non solo la vita, ma anche, eventualmente, la salute fisica o psichica della donna; in caso di malformazione del feto; qualora il concepimento sia avvenuto mediante stupro o incesto; se alla donna riesce troppo gravoso, per le condizioni

⁴⁴ Cfr. J. Seager, 2018, p. 59.

⁴⁵ Si tratta di uno dei motti della Libera Associazione Italiana Ginecologi non obiettori per l'Applicazione della 194 (L.A.I.G.A. 194), impegnata dal 2008 nell'organizzazione di congressi, conferenze stampa e altre occasioni di incontro per riunirsi, conoscersi e cercare di migliorare e salvaguardare l'applicazione della legge 194.

economiche o ambientali in cui vive, portare a termine la gravidanza⁴⁶. Laddove sia adottata una tale prassi, teoricamente si restringe la libertà della donna di abortire, ma nella pratica alcune delle succitate indicazioni possono essere applicate con maggiore elasticità, ad esempio quella terapeutica e quella sociale. Sulla base di queste informazioni generali, i Paesi del globo si potrebbero suddividere in cinque sottocategorie: quelli che proibiscono l'interruzione volontaria di gravidanza (ventisei)⁴⁷; quelli che approvano solo l'aborto terapeutico (trentanove); quelli che acconsentono se necessario a preservare la salute fisica o psichica della madre (cinquantasei); quelli che lo legalizzano anche in caso di condizioni socio-economiche problematiche per la gestante (quattordici); infine, quelli in cui il procurato aborto è possibile su richiesta della donna entro dei certi limiti⁴⁸ (sessantasette). Ebbene, mentre il mondo orientale e i Paesi in via di sviluppo presentano una situazione più complessa e variegata, la gran parte dei Paesi occidentali -nonostante la forte influenza della Chiesa cattolicalegittima l'interruzione volontaria di gravidanza; in Europa, la pratica è vietata in Irlanda (e, con qualche eccezione in più, in Irlanda

⁴⁶ La Treccani lo definisce "il metodo delle indicazioni" (quella terapeutica, eugenica, etica e sociale).

⁴⁷ In alcuni di essi (ma anche in Paesi di altre categorie) è ancora necessario il benestare maschile per abortire: Arabia Saudita, Bahrein, Corea del Sud (meno permissiva della Corea del Nord), Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Kuwait, Malawi, Marocco, Qatar, Siria, Taiwan, Timor Est, Turchia e Yemen.

⁴⁸ Di solito, il limite temporale entro cui eseguire legalmente un'interruzione volontaria di gravidanza è fissato a dodici settimane.

del Nord)⁴⁹, Liechtenstein⁵⁰, Malta⁵¹ e San Marino⁵². In Polonia, uno dei Paesi europei più restrittivi verso l'aborto, la Corte costituzionale ha dichiarato illegale l'accesso all'aborto anche in caso di «gravi e irreversibili malformazioni fetali o malattie incurabili che minaccino la vita del feto» (22 ottobre 2020), un attacco il cui obiettivo è vietare del tutto l'IVG nel paese: infatti, sarebbe possibile richiedere un aborto solo in caso di stupro o incesto. La decisione, solo l'ultima di un continuo retrocedere in tema di diritti civili e sessuali, ha scatenato le proteste pacifiche del movimento Strajk Kobiet ("sciopero delle donne"), tuttavia le autorità hanno utilizzato questa opportunità per reprimere anche il diritto a manifestare pacificamente, ricorrendo allo spray urticante, criminalizzando i manifestanti pacifici e incitando alla violenza nei loro confronti. Probabilmente sulla scia dell'iniziativa polacca, l'attuale presidente turco R.T. Erdogan, appellato dal Primo ministro italiano M. Draghi persino "dittatore" 53, ha disposto l'abbandono della Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, un trattato firmato nel 2011

⁴⁹ L'aborto in Irlanda non è vietato solo nel caso in cui sia necessario a salvare la vita della madre, tuttavia con un referendum popolare avvenuto il 25 maggio del 2018, è stata revisionata la legislazione in materia di aborto, reso legittimo fino alla dodicesima settimana di gestazione.

⁵⁰ L'aborto in Liechtenstein è illegale e viene punito con il carcere fino a un anno per la madre e fino a tre anni per il medico che lo pratica. L'articolo 96 del codice penale prevede comunque delle eccezioni nel caso in cui la gravidanza possa compromettere la vita o la salute della gestante o nel caso di una minore di quattordici non sposata con il padre del nascituro.

⁵¹ Malta è l'unico stato dell'Unione europea in cui l'aborto è illegale senza eccezioni: l'aborto viene punito con la reclusione da diciotto mesi a tre anni. L'unico caso in cui è possibile interrompere la gravidanza sul territorio maltese è quello in cui la donna stia rischiando di morire.

⁵² Anche a San Marino la normativa è decisamente severa: l'aborto viene punito con la reclusione da tre a sei anni, non solo per la donna che abortisce, ma anche per i soggetti che la aiutano con l'IVG. Gli aborti che possono salvare la vita alla madre sono permessi, mentre non vengono contemplati né i casi di stupro, né quelli di malformazione del feto o incesto.

⁵³ Nella conferenza stampa dell'8 aprile 2021, Draghi ha commentato l'episodio che ha visto come protagonista la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, costretta, in visita ufficiale ad Ankara, a sedersi su un divano lontano dal Presidente turco Erdogan e non su una sedia al suo fianco come era stato invece predisposto per il suo compagno di viaggio, il Presidente del Consiglio UE Charles Michel. Sul "Sofà-gate", il Premier ha dichiarato: «mi è dispiaciuto moltissimo per l'umiliazione [...] la considerazione da fare è che con questi, chiamiamoli per quello che sono, dittatori, di cui però si ha bisogno di collaborare [...] uno deve essere franco nell'esprimere la differenza di vedute».

e promosso dal Consiglio d'Europa per creare un quadro normativo concreto e giuridicamente vincolante per la tutela delle donne contro ogni forma di maltrattamento e discriminazione, individuando i reati di violenza psicologica (art. 33), atti persecutori e/o stalking (art. 34), violenza fisica (art. 35), violenza sessuale e stupro (art. 36), matrimonio forzato (art. 37), mutilazioni genitali (art. 38), aborto o sterilizzazione forzata (art. 39) e molestie sessuali (art. 40). Il passo indietro del primo Paese firmatario della Convenzione ha avuto due riscontri: da una parte proteste e contestazioni da tutta l'Eurozona, dall'altra un graduale aumento dei casi di violenza sulle donne e femminicidio (in Turchia si parla di almeno un caso al giorno negli ultimi cinque anni). Fuori dall'Europa, ma sempre in ambito occidentale, risalta il caso degli Stati Uniti dove, a partire dalla storica sentenza della Corte suprema Planned Parenthood v. Casey (1992), alle donne è legalmente riconosciuta la possibilità di abortire ma, allo stesso tempo, è ancora acceso il dibattito su questo diritto, rivendicato dalla fazione dei pro-choice e osteggiato da quella dei pro-life; nonostante gli USA siano costituzionalmente laici, il peso di un cristianesimo di matrice conservatrice continua a insidiare non tanto la legalità dell'aborto a livello federale, ma nei singoli Stati. Nel 2014 il 90% delle contee statunitensi non aveva cliniche in grado di praticare un'IVG (in sette Stati ne era disponibile solo una)⁵⁴ e in più di trenta Stati le gestanti provviste di Medicaid (assistenza sanitaria pubblica) erano rimborsate delle spese per l'aborto solo se la loro vita era stata a rischio o se la gravidanza era la conseguenza di stupro o incesto; infine, sulla base di una visione religiosa che prevede che la vita inizi al concepimento, molti Stati richiedono un funerale per i resti del tessuto fetale: tra questi, il Texas si è di recente distinto per aver approvato una legge, firmata dal governatore Greg Abbott, che da settembre 2021 proibisce di interrompere volontariamente la gravidanza a partire dalla sesta settimana. E, infine, in Alabama il 15 maggio 2019 è stata introdotta forse una

⁵⁴ Cfr. J. Seager, 2018, p. 76.

delle norme più stringenti degli USA con cui si vieta l'aborto senza alcuna eccezione e si prevede quasi un secolo di carcere per i medici che erogano un tale servizio; non è un caso che gli Stati Uniti detengano il numero più alto di mortalità materna nel mondo sviluppato e che la situazione stia notevolmente peggiorando per le donne nere⁵⁵.

Circa il 60% delle donne in età riproduttiva vive in uno dei Paesi in cui l'aborto è praticato (senza che questo escluda, però, la difficoltà di abortire in sicurezza): ne consegue che il restante 40% è costretto ad affrontare barriere legali insormontabili, un dato che incide fortemente sulla salute di più di 700 milioni di donne nel mondo a cui la facoltà decisionale sul proprio corpo non è stata accordata. Infatti, nei Paesi dove l'aborto è vietato o molto limitato, solo un aborto su quattro è sicuro, mentre dove è legale i dati s'invertono: nove donne su dieci sono assistite da personale preparato in strutture specializzate; risulta prevedibile, dunque, che Africa e America Latina⁵⁶ (in cui poche aree rispettano la possibilità della donna di rifiutare la maternità) siano in cima alle statistiche per la percentuale di aborti clandestini, a causa di problemi legali e, per giunta, finanziari. È evidente che restringere l'accesso all'aborto volontario non si traduca in un'effettiva riduzione degli aborti, ma in una diminuzione di quelli sicuri e coerenti con la dignità umana e femminile: negare dei servizi sanitari pubblici di cui solo le donne

Tuttavia, si attendono cambiamenti positivi sotto l'amministrazione del neopresidente J. Biden che, a più riprese, si è dichiarato favorevole all'IVG (infiammando gli animi dei vescovi americani più conservatori, addirittura pronti a scomunicarlo e ritirargli l'Eucaristia nel giugno 2021) e ha firmato una direttiva per abrogarne una datata ottobre 2017 e voluta da Trump, la "global gag rule", che permetteva ai datori di lavoro di togliere la copertura contraccettiva dai piani assicurativi sanitari e vietava alle organizzazione finanziate con i fondi federali di discutere o fornire servizi di IVG.

⁵⁶ Di recente, in America Latina si è assistito ad un importante cambiamento (definito "green wave"): nel dicembre 2020, il Senato ha votato a favore della legalizzazione dell'aborto nelle prime quattordici settimane di gestazione, portando ad un innalzamento della percentuale di donne che hanno la possibilità di accedere a questo servizio (dal 3% al 10%). Secondo certe previsioni, una tale svolta potrebbe innescare reazioni positive anche in altri Paesi quali la Colombia, in cui si sta esaminando una petizione per la rimozione dell'aborto dai reati previsti dal Codice penale; certamente, non si tratta di conquiste piene del diritto della donna ad abortire, ma di un passo avanti verso un maggiore rispetto della facoltà decisionale femminile.

usufruiscono, tra cui ovviamente la pratica abortiva, è riconducibile a un tipo di discriminazione e violenza di genere, oltre che a tortura e crudeltà in quanto comportamento degradante nei confronti di un essere umano senziente⁵⁷.

III.2.2 «La legge 194 non si tocca»⁵⁸

In Italia, l'interruzione volontaria di gravidanza⁵⁹ è normata dalla legge n. 194 del 22 maggio 1978, la quale sancisce il diritto della donna -nei casi previsti⁶⁰- di ricorrere alla pratica abortiva entro i primi novanta giorni di gestazione, mentre tra il quarto e il quinto mese di gravidanza sono necessari specifici motivi terapeutici⁶¹: la donna può recarsi in un consultorio e, a seguito di un colloquio con un medico obbligato a certificarne la volontà, è invitata a una settimana di riflessione dopo cui procedere⁶², se ancora lo desidera e in anonimato, all'aborto, assistita da medici qualificati in una struttura pubblica o privata autorizzata⁶³.

La proposta di legge fu approvata dalle Camere dopo anni di lotta ad opera dei socialisti (sin dal 1971)⁶⁴ e, poi, del Partito Radicale (dal

⁵⁷ Probabilmente il problema è che ancora oggi la donna viene tacciata di quella *infirmitas sexus* che già Cicerone aveva rintracciato e che, quindi, la renderebbe incapace di giudizio lucido e razionale.

⁵⁸ Il titolo del paragrafo si rifà a uno degli slogan più usati dai manifestanti *prochoice* in Italia.

⁵⁹ È con questa perifrasi che la legge 194 si riferisce al procurato aborto.

⁶⁰ Ovvero quando la prosecuzione, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica della madre, in relazione o al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito. Cfr. art. 4 della L. 194.

⁶¹ Ovvero esclusivamente quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna o quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna. Cfr. art. 6 della L. 194.

⁶² Tutte le spese da sostenere per affrontare il suddetto *iter*, sin dalla consultazione psicologica, sono sostenute dal servizio sanitario nazionale. Cfr. art. 10 della L. 194.

⁶³ Cfr. art. 8 della L. 194.

⁶⁴ Il 7 giugno del 1971 viene presentato il primo progetto di legge dai senatori socialisti Banfi, Caleffi, Fenoaltea e, a ottobre, ne viene presentato un altro alla

1974 circa); è grazie a queste forze politiche che nel 1975, un anno denso di cambiamenti per la legislazione sui diritti della donna⁶⁵, la Corte Costituzionale fece un primo passo in avanti, riconoscendo come legittimo l'aborto terapeutico. Quindi, tra febbraio e aprile dello stesso anno, vennero presentate sei proposte di legge sulla materia: una fu quella socialista (elaborata anni prima); la seconda quella del PCI, tassativa sui casi in cui ammettere l'interruzione di gravidanza sino al novantesimo giorno⁶⁶; la terza fu dei Liberali, che richiesero una parziale legalizzazione dell'aborto se mosso da ragioni di necessità grave e obiettiva; la quarta, repubblicana, era piuttosto limitante rispetto alla possibilità di scelta della gestante⁶⁷; le altre due proposte erano quelle del PSDI e della DC: in quest'ultima, in particolare, si prevedeva solo in determinate circostanze la possibilità di concedere alla donna un'attenuante. Con l'obiettivo di velocizzare i lavori in Parlamento, il Partito Radicale e il Movimento liberazione della Donna -appoggiati da Avanguardia operaia, Lotta continua, PdUP e UIL- presero l'iniziativa di raccogliere le firme per un referendum abrogativo delle norme del Codice penale⁶⁸ riguardanti i reati d'aborto su donna consenziente, di istigazione all'aborto, di atti abortivi su donna ritenuta incinta, di sterilizzazione, di incitamento a pratiche contro la procreazione: le oltre 700.000 firme furono dichiarate valide dalla Cassazione l'8 novembre 1975. Iniziò allora una discussione su un testo di legge

_

Camera, sempre a firma socialista; entrambe le proposte, però, non vennero discusse.

⁶⁵ Il rimando è alla riforma del diritto di famiglia italiano del 1975 con cui la condizione della donna (sposata) mutò radicalmente.

⁶⁶ Il PCI si rivelò severo nella sua proposta di legge: entro i primi novanta giorni di gestazione, si sarebbe potuto richiedere l'IVG solo in casi di pericolo di vita, serio pregiudizio per la salute fisica o psichica, possibili malformazioni del nascituro, violenza carnale, incesto; oltretutto, la decisione non sarebbe neanche spettata alla donna, ma a una Commissione composta da due medici e un assistente sociale (Consiglio di amministrazione degli ospedali).

⁶⁷ Nella proposta, l'IVG sarebbe stata consentita per grave pericolo di vita e grave danno per la salute della madre, ma solo qualora fosse stata conseguenza di violenza o incesto o se la gravidanza non avesse superato le 12 settimane.

⁶⁸ Secondo l'articolo 545 del Codice Penale, l'aborto era un delitto contro l'integrità e la sanità della stirpe.

unificato e che, dopo tre anni di controversie, condusse alla promulgazione della legge 194.

Si tratta, dunque, di una conquista faticosa e dibattuta, tanto che già nel 1981 gli italiani furono chiamati a rispondere, con voto referendario, alle prime proposte di abrogazione di alcune norme mosse da due forze di segno opposto, il Partito Radicale e il Movimento per la vita. La legge 194 ne uscì indenne e, da allora, sembra aver guadagnato sempre più consensi: secondo i sondaggi politici SWG, nel 2021 essa è considerata una "buona legge" dal 66% degli intervistati (significativamente, la percentuale sale al 77% nella fascia che va dai venticinquenni ai trentaquattrenni): essa regolarizza l'aborto, in quanto necessario per tutelare la salute, la libertà di scelta⁶⁹ e la dignità della donna⁷⁰, ma senza incentivarne l'utilizzo (art. 1 della L. 194). D'altronde, la legge 194 ha dovuto fare i conti con il particolare status giuridico del concepito e, al contempo, con la tutela della condizione psico-fisica, economica e sociale della madre, tanto che garantisce un potenziamento dei consultori familiari, cui viene affidata la funzione di contribuire a far superare le stesse cause che possono indurre la donna all'aborto. Il proposito dello Stato è, infatti, non quello di controllare le nascite, ma di garantire il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconoscere il valore sociale della maternità e tutelare la vita umana dal suo inizio⁷¹, il tutto valorizzando e rispettando la volontà femminile.

⁶⁹ Nell'art. 5 della L. 194, per esempio, si stabilisce che spetta alla donna decidere se coinvolgere o no il padre del concepito (o chiunque ella ritenga tale) nell'*iter* burocratico e psicologico precedente l'IVG. Naturalmente, si prevedono delle eccezioni per i casi speciali di donne di età inferiore ai 18 anni (art. 12) e di quelle interdette per infermità di mente (art. 13);

⁷⁰ Cfr. art. 14 della L. 194.

⁷¹ Cfr. art. 1 della L. 194.

III.2.3 «Popolo di santi, poeti e obiettori⁷²»

In Italia l'interruzione di gravidanza è legale secondo la legge 194 del 1978, ma l'obiezione di coscienza rende sempre più complicato abortire: prevista dall'art. 9, essa consente il rifiuto da parte del personale sanitario di adempiere a un obbligo, anch'esso sancito dalla medesima legge, per motivi etici o religiosi⁷³; il problema è che quasi il 70%⁷⁴ dei ginecologi si dichiara obiettore di coscienza⁷⁵ e, di conseguenza, le strutture pubbliche in cui è possibile l'IVG si riducono a circa il 50% del totale (in alcune regioni, anche di meno). Una situazione del genere obbliga le gestanti decise ad abortire ad un turismo sanitario interregionale e, in casi estremi, internazionale. In effetti, secondo l'Istat oggi sette ginecologi su dieci rifiutano di praticare aborti legali, tuttavia 1'82% degli italiani è favorevole all'interruzione volontaria di gravidanza (sondaggi Eurispes); una siffatta divergenza tra l'ambiente ospedaliero e l'opinione pubblica ha indotto LAIGA a promuovere varie ricerche per analizzare più profondamente il fenomeno dell'obiezione. A seguito di esse, l'associazione ha partorito un'ipotesi agghiacciante: alcuni medici si dichiarerebbero obiettori per guadagnare maggiore consenso nel proprio contesto lavorativo e fare carriera più agevolmente, mentre i (pochi) ginecologi non obiettori sarebbero costretti a praticare da soli

⁷² Si tratta del rimaneggiamento operato da Flora Ciccarelli di una frase usata da Mussolini il 2 ottobre 1935 in opposizione alle Nazioni Unite; senza alcun ossequio a chi, per primo, aveva usato quell'espressione, la giovane Social media manager tenta di restituire ai suoi seguaci le dimensioni assunte di recente dal fenomeno dell'obiezione di coscienza.

⁷³Secondo lo stesso articolo, l'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario, ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro personale intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo.

⁷⁴ Si badi che i dati statistici sul numero di ginecologi obiettori non sono aggiornati al 2021, ma risalgono al 2018, sebbene la 194/78 ne imponga al Ministro della salute un rendiconto annuale. Citando le parole del Consiglio d'Europa, «il Governo non ha fornito alcuna informazione sul numero o percentuale di domande d'aborto che non hano potuto essere soddisfatte in un determinato ospedale o Regione a causa del numero insufficiente di medici non obiettori».

⁷⁵ In Germania e in Francia, dove pure è prevista l'obiezione di coscienza, gli obiettori sono rispettivamente il 6% e il 3%, mentre in Svezia e in Finlandia non esistono.

tutti gli aborti, pur di non negare alle donne un loro diritto fondamentale. LAIGA si è allora appellata due volte al Consiglio d'Europa per denunciare la mancata applicazione della legge 194 e, in entrambi i casi, il Comitato Europeo dei Diritti Sociali le ha dato ragione: il diritto all'aborto in Italia sarebbe troppo ostacolato, provocando inevitabilmente un aumento dei rischi per la salute delle donne che, non volendo mettere al mondo un figlio indesiderato, sono costrette a ricorrere a interruzioni di gravidanza clandestine e pericolose.

Ebbene, la legge 194 tutela chi, medico, non condivide il ricorso all'aborto pianificato, ma dovrebbe innanzitutto garantire la sicurezza della gestante, o si cadrebbe in contraddizione; sicché le attiviste e gli attivisti della campagna "Libera di abortire", promossa dai Radicali Italiani e dai Giovani Democratici, hanno di recente⁷⁶ espresso la volontà di presentare al Ministero della Salute un appello per copiose assunzioni di medici non obiettori⁷⁷, controlli sulla qualità dei servizi forniti e informazioni chiare per chi intenda sottoporsi a IVG: una donna, per esempio, dovrebbe avere a disposizione una lista continuamente aggiornata delle strutture in cui le è possibile abortire, onde evitare che un suo legittimo diritto resti esercitabile solo su carta. È questo il rischio che, purtroppo, si corre in alcune aree dello Stato: sempre con riferimento ai dati del Ministero della Sanità raccolti nel 2018, l'unica regione con una percentuale di obiettori sotto il 50% sarebbe la Valle d'Aosta, mentre le altre registrerebbero numeri esorbitanti⁷⁸, basti pensare al Molise, dove è presente un solo ginecologo non obiettore, Michele Mariano.

⁷⁶ La campagna risale a maggio 2021.

⁷⁷ «Anche il comitato per i Diritti sociali ha condannato l'Italia per il non rispetto del diritto di accesso alla salute per le donne: per questo chiediamo che si proceda con l'indizione di bandi regionali *ad hoc* per la ricerca di medici non obiettori»: queste le parole di Giulia Crivellini, avvocata e tesoriera di Radicali Italiani.

⁷⁸ In Trentino, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna gli obiettori costituiscono il 52% (nella Provincia autonoma di Bolzano ancor di più, l'87%); in Toscana e Sardegna il 58%, le supera la Liguria con il 60%; in Umbria e Piemonte il 65%, in Lombardia precisamente il 67%; nelle Marche e in Veneto il 70%; in Calabria e Lazio il 73%, segue la Campania con il 77%; le percentuali più alte di obiettori, però, si registrano in Abruzzo (80%), Puglia, Basilicata e Sicilia (82%) e, infine, in Molise (92%).

Il dott. Mariano sarebbe dovuto andare in pensione il 28 maggio 2021, ma ha fatto in modo che il suo contratto venisse esteso fino a dicembre 2021 per garantire un servizio a tutte le corregionali che lo richiedessero: l'interruzione volontaria di gravidanza che, altrimenti, sarebbe impossibile eseguire in Molise; infatti, nessuno avrebbe risposto positivamente alla chiamata dell'ASReM (Azienda Sanitaria Regionale del Molise) per trovare un suo sostituto, nemmeno gli specializzandi del terzo anno della Facoltà di Medicina che, eccezionalmente, erano stati inclusi. Se questa realtà territoriale, insieme a quella bolzanina, rappresenta il caso più estremo e deprecabile, anche la situazione nel resto della penisola non risulta più rosea, specialmente a seguito dell'emergenza pandemica: osserva Amnesty International, «con una obiezione di coscienza che supera il 70% di medici, anestesisti e paramedici, è bastato chiudere alcuni reparti per destinarli alla lotta al covid-19 per mandare al collasso un sistema già fragile, mettendo ancora una volta i diritti delle donne in secondo piano»⁷⁹.

L'obiezione di coscienza, da diritto riconosciuto al personale medico, sta divenendo un ostacolo al rispetto di un altro diritto, quello femminile di scelta sul proprio corpo e, in fondo, destino: di fronte al pericolo di boicottaggio fattivo di una legge, sarebbe opportuno mettere in discussione l'obiezione di coscienza quando nega illegalmente l'applicazione di una norma vigente, avendo cura di compensarne gli effetti; lo Stato, infatti, ha l'obbligo di organizzare il proprio sistema sanitario affinché alle donne sia facilitato l'accesso al servizio ginecologico richiesto, eliminando tutti gli ostacoli che potrebbero indurre le donne a operazioni non sicure pur di esercitare la propria legittima facoltà di scelta. Tuttavia, la legge 194 è stata adottata oltre quattro decenni fa e il Governo non ha mai fornito un'informazione chiara, pubblica e trasparente sul tempo entro il quale si può effettuare una interruzione di gravidanza,

⁷⁹Ci sono stati casi in cui il servizio di interruzione pianificata di gravidanza è stato trasferito presso altri ospedali, mentre altri hanno chiuso il servizio e basta; lo stesso hanno fatto i consultori. Il tutto disattendendo decreti ministeriali che stabilivano che l'intervento di IVG sia da considerarsi urgente e indifferibile.

né tanto meno sulle modalità di accesso alla stessa e soprattutto sugli ospedali a cui ci si può rivolgere: non è mai esistita, sul sito del Governo ed in particolare del Ministero della Salute alcuna comunicazione a riguardo. Dato l'elevatissimo tasso di obiezione di coscienza, una tale disinformazione⁸⁰ lascia le gravide sole e confuse in un momento in cui bisogna agire in fretta per restare nei limiti gestazionali previsti dalla legge: il prezzo dell'obiezione, in fin dei conti, viene scontato sulla vita delle donne, ledendo la loro salute, sicurezza, autonomia e libertà.

III.2.4 «Se la gravidanza fosse una questione maschile, l'aborto sarebbe un sacramento»⁸¹

L'Italia ha depenalizzato il procurato aborto 43 anni fa, eppure questo non è bastato a renderlo un atto "normale" e accettabile per il comune sentire: risulta ancora insidioso praticarlo, non solo per il massiccio numero di personale medico obiettore, ma anche per la stigmatizzazione che tuttora è operata ai danni di chi sceglie di non diventare madre. Infatti, nonostante nel 2020 vi siano stati degli importanti contributi da parte del Ministero della Salute⁸³ e

⁸⁰ Spesso, le donne e persone gestanti si muovono senza informazioni ufficiali e precise, si rivolgono a personale medico obiettore (che costituisce in media il 70% del personale totale) che ancor meno dà indicazioni, perdendo del tempo prezioso. «Chiediamo alle istituzioni che ci sia un'informazione chiara e precisa: una donna oggi sul proprio territorio andando anche a vedere i siti della Regione e del ministero della Salute non sa come e dove abortire», denuncia la succitata Giulia Crivellini.

⁸¹ Il titolo è una pungente citazione di Florynce R. Kennedy.

⁸² Qui, "normale" è usato nel senso di conforme alla consuetudine e alla generalità, regolare, usuale, abituale, ovvero rispondente alla norma.

⁸³Un atto di civiltà, di rispetto delle donne, che riporta alla giusta ora l'orologio dei diritti: l'attuale ministro della Salute Roberto Speranza ha provveduto, tra agosto e settembre 2020, a dare un aggiornamento sulle tecniche abortive praticate in Italia, coerentemente all'art. 15 della L. 194, concludendo che esse possono dirsi efficaci, sicure e praticabili in day hospital. Dalla relazione sull'attuazione della legge 194, basata su dati raccolti tra 2010 e 2017, a pag. 43 si legge che: «sebbene la gran parte delle regioni e delle strutture avessero adottato come regime di ricovero quello ordinario con l'ospedalizzazione della donna, molte di loro (76%) hanno richiesto la dimissione volontaria dopo la somministrazione di Mifepristone o prima dell'espulsione completa del prodotto abortivo, con successivi ritorni in ospedale per il completamento della procedura e nel 95% dei

dell'AIFA⁸⁴ nell'aggiornare (dopo dieci anni) alcuni dati sulle tecniche abortive adottate nel nostro Paese e nell'agevolare l'acquisto di contraccettivi d'emergenza, l'opinione pubblica si mostra, in particolari contesti politici e religiosi, riluttante al diritto all'aborto e ai metodi con cui è attuato: se da una parte l'AIFA ha stabilito un *iter* decisamente più semplice per la somministrazione di levonorgestrel (NorLevo), la "pillola del giorno dopo", e di ulipistral acetato (EllaOne), la "pillola dei 5 giorni dopo", dall'altra si ripetono i casi di farmacisti che, obiettori pur non avendone diritto⁸⁵, tentano di evitare la vendita di tali prodotti alle clienti bisognose. La questione è spinosa: il 18 maggio 2018 il Ministero della Salute non inserì, tra i farmaci indispensabili in farmacia, le pillole adoperate per la contraccezione d'emergenza, ma, se richieste, la farmacia si dovrebbe immediatamente mobilitare per procurarle (non oltre cinque giorni dalla domanda); nel febbraio scorso due farmacie lucchesi si sarebbero "rifiutate" (denuncia Non una di meno) di vendere la pillola del giorno dopo per mancanza del prodotto in giacenza, tuttavia dalle interviste di ambedue le

casi le donne sono tornate al controllo nella stessa struttura. Inoltre nel 96.9% dei casi non vi era stata nessuna complicazione immediata e la necessità di ricorrere per terminare l'intervento all'isterosuzione o alla revisione della cavità uterina si era presentata nel 5.3% dei casi. Anche al controllo post dimissione nel 92.9% dei casi non era stata riscontrata nessuna complicanza. Questi dati sono simili a quanto rilevato in altri Paesi e a quelli riportati in letteratura e sembrano confermare la sicurezza di questo metodo».

⁸⁴ A ottobre 2020, con la determina n. 998, l'AIFA ha abolito anche per le minorenni l'obbligo di ricetta per l'acquisto di un contraccettivo d'emergenza in farmacia fino a cinque giorni dopo il rapporto «Si tratta di uno strumento altamente efficace per la contraccezione d'emergenza per le giovani che abbiano avuto un rapporto non protetto, entro i cinque giorni dal rapporto, -afferma il Direttore Generale di AIFA, Nicola Magrini- ed è anche, a mio avviso, uno strumento etico in quanto consente di evitare i momenti critici che di solito sono a carico solo delle ragazze. [...] In questa ottica, AIFA svilupperà presto un sito ad hoc, con informazioni e indicazioni approfondite sulla contraccezione. La contraccezione, infatti, di cui la pillola anticoncezionale rappresenta una possibile opzione, consente a tutte le donne di programmare una gravidanza e, più in generale, la propria vita. Ricordo infine - conclude il Direttore Generale di AIFA - che il farmaco è dal 2017 nella lista dei farmaci essenziali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per questa indicazione, come parte dei programmi di accesso ai farmaci contraccettivi, e che le gravidanze nelle teenager sono un importante indicatore di sviluppo di una società, che va tenuto ai minimi livelli».

⁸⁵Ai sensi della legge 194, non è prevista per i farmacisti il diritto all'obiezione di coscienza, in quanto non implicati nelle pratiche abortive (come, al contrario, i medici, infermieri e anestetisti), ma nella semplice vendita al pubblico.

farmaciste è emersa un'obiezione morale alla somministrazione del suddetto medicinale, in quanto erroneamente considerato "abortivo". In realtà, sia la NorLevo sia EllaOne rientrano tra i medicinali anticoncezionali, non abortivi (come, invece, la Ru184), ma a causa della loro continua tabuizzazione, sono colpite da una spirale di fake news e leggende urbane capaci di ingannare i più esperti in materia: e se capita persino a dei farmacisti, è facile immaginare quanto possa essere dannosa (e allo stesso tempo incisiva) una simile "macchina del fango" per persone meno informate al riguardo⁸⁶. Negli ultimi anni, una serie di informazioni false e tendenziose sono state riportate in manifesti affissi in vari comuni italiani (tra cui Milano, Roma e Bari) dall'associazione antiabortista Pro Vita & Famiglia che, con un linguaggio violento, criminalizza le donne che praticano l'aborto programmato: i testi⁸⁷, più che evocare un interessamento alla vita del concepito, denunciano la volontà di un maggiore controllo sulla maternità, ponendo in secondo piano l'autonomia decisionale femminile e scoraggiando il ricorso alla pratica abortiva. Ma c'è dell'altro: in occasione dell'anniversario dell'approvazione della legge 194, da un

⁸⁶ E non solo: la disinformazione sull'aborto e sulla legge che lo norma non ha risparmiato neanche una delle politiche più in vista del nostro Paese, Giorgia Meloni, che nella sua autobiografia (*Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*, Rizzoli, 2021, pp. 13 sgg.) ha dichiarato di essere il frutto di un miracolo: nonostante molti avessero convinto la madre a non mettere al mondo una seconda figlia, ella avrebbe deciso di proseguire la gravidanza proprio prima degli esami preliminari all'IVG. Come osservato dalla giornalista Selvaggia Lucarelli, il racconto non sarebbe però veritiero: la leader di Fdi sarebbe stata concepita nel 1976, ben due anni prima dell'approvazione della legge 194; ne consegue che o la madre era in procinto di praticare un aborto clandestino, inspiegabilmente in una clinica, o che la storia non sia reale.

⁸⁷In uno dei manifesti affissi a Milano a dicembre 2020 è rappresentata una donna vestita di bianco (per rievocare la purezza e la verginità di Maria) che giace a terra morta, accanto ad una mela simile a quella avvelenata di Biancaneve: «Prenderesti mai del veleno? Stop alla pillola abortiva RU486: mette a rischio la salute e la vita della donna e uccide il figlio nel grembo», con il contraddittorio *hashtag* «#dallapartedelledonne». A Bari, a inizio 2021, sono stati rimossi -perché considerati contro l'art. 31 comma 13 del Regolamento delle affissioni del Comune di Bari, il quale vieta la diffusione di messaggi lesivi della persona- dei manifesti in cui si raffigura una giovane donna sorridente (questo è il paradosso) con un cartello tra le mani: «il corpo di mio figlio non è il mio corpo, sopprimerlo non è la mia scelta #stopaborto». Tornando indietro nel tempo, nell'Aprile 2018, si segnala il caso dei manifesti anti aborto firmati Citizen go, recanti scritte e immagini per sensibilizzare al paragone tra aborto e sterminio.

decennio la suddetta ONLUS organizza una manifestazione a Roma, la "Marcia per la Vita", con l'obiettivo di affermare la sacralità della vita umana, sin dal concepimento naturale, e difenderla dalle spinte "mortifere" che ne minacciano l'innocenza; di simile tenore è l'agenda di un'altra associazione, Movimento per la Vita, che nel 2019 inaugurò a Imola un nuovo "Centro di assistenza alla vita", non casualmente nella Giornata internazionale per l'aborto sicuro (il 28 settembre). Siffatti gruppi pro-vita e per la "famiglia naturale" hanno di recente intensificato le loro campagne e istigato il cattivo operato di molte regioni (tra cui Abruzzo, Marche, Umbria, Lombardia e Piemonte) che hanno disatteso di proposito le linee guida nazionali stabilite lo scorso ottobre (ovvero la possibilità di somministrare la pillola Ru148 anche nei consultori familiari e non solo in ambito ospedaliero) tramite circolari delle Aziende sanitarie locali, ostacolando l'accesso a un diritto fondamentale.

In generale intorno all'argomento ci sono ancora molti pregiudizi, alimentati in modo particolare da alcune figure che rintracciano nell'aborto una minaccia alla vita e all'equilibrio sociale: lo confermano le parole di Simone Pillon⁸⁸, senatore della Lega e portavoce delle principali battaglie dell'integralismo cattolico, che in un post sulla sua pagina Facebook riduce il compito materno alla donazione del proprio corpo, diversamente da quello paterno che, invece, «consegna l'appartenenza ad una storia, ad una comunità, ad una famiglia»⁸⁹; logiche del genere, assolutamente anacronistiche ma significativamente immutate rispetto ai tempi di Cicerone, non

⁸⁸ Tra le altre cose, è stato anche uno degli organizzatori del Family day svoltosi a Verona (novembre 2018) e uno dei promotori del gruppo parlamentare Vita famiglia e libertà, un progetto molto contestato da avvocati, psicologi, centri antiviolenza e movimenti femministi. Inoltre, il senatore Pillon presentò nell'agosto 2018 il disegno di legge 735, meglio conosciuto come "ddl Pillon", con lo scopo di introdurre una serie di modifiche in materia di diritto di famiglia, separazione e affido condiviso dei e delle minori (ovviamente, di recente si è fermamente schierato contro l'approvazione di un più giovane decreto, il "ddl

Zan", di segno completamente opposto).

⁸⁹ Nel post del 13 febbraio 2021 sul suo profilo pubblico scrive: «secondo me il cognome paterno non è da considerare come un retaggio patriarcale ma come il regalo più prezioso che un padre possa fare ai figli. La madre dona il corpo, il padre consegna l'appartenenza ad una storia, ad una comunità, ad una famiglia».

fanno che criminalizzare qualcosa che -invece- è legale e creare un senso di colpa e inadeguatezza nelle donne che scelgono di non voler vivere l'esperienza della maternità. D'altronde, nel presente lavoro di tesi si è dimostrato come i diritti sessuali e riproduttivi della donna siano sempre stati causa di frustrazione per quella mascolinità, tossica e antiquata, che vedeva nel proprio seme un potente principio generatore di forza, dominio e vita; questo era il compito della γυνή nell'Antica Grecia, della mulier romana, ma in fondo anche della donna nella visione cristiana: essere madre e coltivare la vita che, a detta del Vaticano, sin dal concepimento cresce nel suo ventre. «[...] Come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare?»: la dichiarazione di Papa Francesco durante un'udienza generale tenutasi a San Pietro il 10 ottobre 2018 è sufficiente a rilevare il granitico pensiero della Santa Sede sull'interruzione volontaria di gravidanza; il Pontefice riconduce la pratica agli «idoli di questo mondo: il denaro, il potere, il successo», perpetuando quel mansplaining⁹⁰ iniziato secoli prima sulle cause che inducono una gestante ad abortire. Pur in un momento così delicato e personale, la donna assiste a una continua violazione della sua privacy e serenità: la sua decisione, protetta da una legge dello Stato, è posta alla stregua dell'incesto e della pedofilia, delitti puniti dal Codice penale; per manifestare il paradosso, basti menzionare gli emendamenti presentati il 20 luglio di quest'anno al "ddl Zan" 91 o 1'omelia del 3 novembre 2020 di don Andrea Leonesi in cui il vicario del vescovo di Macerata ha elogiato la Polonia per «la legge in cui anche il feto malformato non si può abortire» e definito «l'aborto il più grave degli

⁹⁰ La parola "mansplaining" è stata coniata nel 2008 nel corso di una discussione online originata dalla pubblicazione sul Los Angeles Times di un articolo della scrittrice e giornalista Rebecca Solnit intitolato *Men who explain things*, cioè "Uomini che spiegano cose". La parola è formata da "man", cioè "uomo", e il verbo "explain", che significa "spiegare"; da qualche anno, essa indica l'atteggiamento paternalistico di alcuni uomini (ma non solo) quando spiegano a una donna qualcosa di ovvio, oppure qualcosa di cui lei è esperta, perché pensano di saperne sempre e comunque più di lei oppure che lei non capisca davvero.

⁹¹ Tra essi, vi è un emendamento all'art. 7 che introduce il divieto di diffondere nelle scuole materiali che favoriscano pedofilia, incesto e aborto, nonostante nel testo del ddl non fossero state assolutamente avanzate delle proposte del genere.

scempi. [...] È più grave un aborto o un atto di pedofilia?». Malgrado sia stato recentemente appurato che il Vaticano ha investito per oltre vent'anni in due industrie farmaceutiche produttrici di contraccettivi d'emergenza⁹², la posizione a tal proposito è sempre rimasta la medesima: pur riconoscendo che si tratti di un farmaco contraccettivo e non abortivo, il Papa chiede l'obiezione di coscienza sulla sua prescrizione⁹³ e, in generale, condanna l'aborto come crimine contro la vita. La dottrina cattolica ufficiale non solo ritiene che la decisione individuale di abortire sia peccato grave, ma, nell'ambito della teoria politico-legislativa, afferma l'ordinamento giuridico dovrebbe adeguatamente reprimere -di massima, con sanzione penale- l'aborto volontario, trattandosi di proteggere i diritti di un essere che è già persona: un pensiero che non fa che sostenere e alimentare il circolo vizioso di stigmatizzazioni e violenze psicologiche (oltre che fisiche, nel caso di gravidanza forzata o aborto clandestino) patito da chi richiede una IVG. Lo sa bene Francesca Tolino, giovane testimonial della campagna "Libera di abortire", che descrive la sua esperienza nei termini di una tortura: racconta la difficoltà di trovare un ginecologo non obiettore, gli sguardi e le parole critiche del personale sanitario e, soprattutto, il trauma di aver ritrovato il suo feto sepolto al cimitero Flaminio di Roma con il proprio nome scritto sulla tomba; a queste aree cimiteriali, chiamate "Giardini degli angeli", sono destinati i prodotti del concepimento (nel Regolamento Nazionale di Polizia mortuaria, abortiti fino alla ventottesima settimana) o i feti (nel Regolamento Nazionale di Polizia mortuaria, abortiti oltre la

⁹² Ad affermarlo è la trasmissione *Report*, in onda su Raitre, secondo la quale «attraverso l'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, la Segreteria di Stato ha posseduto quote azionarie per un valore di circa 20 milioni di euro in due industrie farmaceutiche che producevano la pillola del giorno dopo». A confermarlo ai microfoni di Report è stato l'ex revisore generale della Santa Sede, Libero Milone.

⁹³ In un comunicato della Pontificia Accademia per la vita del 2000, si legge che «di fronte al diffondersi di tali procedure, esortiamo vivamente tutti gli operatori del settore a mettere in atto con fermezza un'obiezione di coscienza morale, che testimoni coraggiosamente, nei fatti, il valore inalienabile della vita umana, soprattutto di fronte a nuove forme nascoste di aggressione agli individui più deboli ed indifesi, come è il caso dell'embrione umano».

ventottesima settimana) che non hanno avuto onoranze perché sepolti su semplice richiesta dell'ASL. La loro inumazione, ad opera di associazioni quali "Difendere la vita con Maria" (Advm) e "Armata bianca", subentra nel caso in cui i genitori non l'abbiano richiesta (entro le 24 ore per il prodotto del concepimento)⁹⁴ e prevede delle fosse singole contraddistinte da una croce di legno e una targa su cui è riportato il nome della madre, cosicché tutti i bambini non battezzati (quindi anche i feti) possano essere spiritualmente accolti nella comunità ecclesiastica: ma essere provita significa innanzitutto essere a favore di quella di chi, vivo, non ha diritto di vedere il proprio nome crocifisso sua insaputa. Se quello che fanno Advm e altre associazioni è legale, c'è da chiedersi perché un ospedale divulghi i dati sensibili delle proprie pazienti e perché sia possibile che affidi a un'associazione religiosa lo smaltimento di quelli che, per la legge, sono rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo: con buone ragioni, il fenomeno sarebbe da inquadrare nel più ampio panorama di Comuni, amministrati spesso dal Centrodestra e vicini ad ambienti ultracattolici, che propongono delle mozioni per dichiarare le città "a favore della vita" e sostenere, con una donazione di almeno 100.000€, i movimenti antiabortisti. Se da un lato dei soldi pubblici vengono spesi per finanziare associazioni religiose che incriminano una legittima scelta della donna e ne violano la privacy, dall'altro c'è chi contesta una spesa esagerata a carico dello Stato (tra i 4,1 e i 5,6 miliardi in 40 anni) per colpa del numero di aborti: Benedetto Rocchi, professore fiorentino del Dipartimento di scienze per l'economia e l'impresa, ha collaborato alla stesura del rapporto sui costi della legge 194 commissionato da Pro Vita & Famiglia e ha dichiarato che i dati da lui raccolti «dimostrano tre fallimenti della norma: non previene

⁹⁴ Nel caso di interruzione di gravidanza, è obbligatorio che la donna firmi un consenso informato che contiene tutte le informazioni riguardanti l'operazione: il problema è che non esiste un consenso standard e, soprattutto, nei vari moduli comunque non si ritrova alcun riferimento alla procedura di sepoltura. Dunque, ancora una volta si nota una grave falla nella divulgazione di informazioni riguardo l'IVG: la gestante non è a conoscenza di cosa potrebbe accadere ai resti del feto e non sa, eventualmente, in che termini richiedere una sepoltura.

l'aborto clandestino, crea problemi di salute pubblica e ha un impatto negativo sulla demografia. La domanda che ci facciamo è perché continuare a finanziarlo con i soldi dei contribuenti?» (maggio 2021). Sovrapporre denatalità a legge sull'aborto è un'approssimazione non perdonabile: il diritto di abortire ha garantito una diminuzione del numero di aborti e sicuramente una maggiore protezione alla salute della donna. Che poi non si riesca a contrastare l'aborto clandestino è da imputare, probabilmente, proprio alle falle del sistema sanitario pubblico che si sono prese in analisi.

CONCLUSIONI

Cicerone, Ovidio e Giovenale scrivevano di donne corrotte moralmente pronte ad abortire per le ragioni più futili, senza approfondire il dramma vissuto da chi, spaventata e senza certezze, si trovava non solo a fare i conti con una situazione eticamente complessa (allora ancor più dei tempi nostri), ma doveva anche sottoporsi a degli interventi intrauterini eseguiti con mezzi di fortuna; e, per secoli, le cose non sono cambiate: Emma Bonino, una delle figure più importanti del radicalismo liberale dell'età repubblicana, nonché personalità di spicco per il femminismo italiano, ha vissuto sulla sua pelle l'umiliazione di un aborto clandestino e, da allora, ha combattuto affinché le altre dopo di lei non subissero quella barbarie. È stata lei ad autodenunciarsi, dopo aver accompagnato alcune donne al Centro d'informazione sulla sterilizzazione e sull'aborto (Cisa) a Firenze, diretto da Adele Faccio, e ancora lei ne ha aiutate alcune con le sue mani (usando la pompa della bicicletta, tecnica simile all'aspirazione praticata oggi con metodi più scientifici): è la tenacia di personaggi del genere che ha permesso di promulgare una legge a garanzia di un diritto su cui non è assolutamente concesso retrocedere, ma solo progredire. Il fatto che le donne possano scegliere sulla loro maternità ne influenza la qualità della vita, la libertà nella partecipazione all'economia, all'istruzione e alla politica, così come la possibilità di essere economicamente e socialmente indipendente.

La battaglia per il diritto all'aborto è nella sua essenza una battaglia per l'autonomia della donna, ciononostante continua ad essere strumentalizzata sia dalla politica sia dalla religione, contribuendo ad avversare l'erogazione di un servizio pubblico e necessario alla salute psico-fisica della donna che lo reclami. Sebbene sia passato molto tempo dal II d.C. e nel frattempo tante tutele siano state assicurate alle donne, si può affermare che tuttora abortire è ritenuta un'onta e a decretarlo è quella coriacea cultura patriarcale, eredità della società classica (e non solo), preoccupata dal pensiero che un

simile atto possa stroncare la forza prolificatrice maschile e ancor più angustiata dall'inattesa capacità femminile di prendere parola e decidere del proprio destino da sola e lucidamente ("my body, my choice"). Eppure, vale la pena concludere con *the man's point of view*, il punto di vista di un uomo, così come si è principato il presente lavoro di tesi: in una lettera pubblicata sul *Corriere della Sera* contro il collega Claudio Magris, alla vigilia dell'approvazione della legge 194 (9 febbraio 1975), il genio di Italo Calvino scrive:

«[...] mettere al mondo un figlio ha un senso solo se questo figlio è voluto, coscientemente e liberamente dai due genitori. Se no è un atto animalesco e criminoso. Un essere umano diventa tale non per il casuale verificarsi di certe condizioni biologiche, ma per un atto di volontà e d'amore da parte degli altri. [...] Solo chi -uomo e donna- è convinto al cento per cento d'avere la possibilità morale e materiale non solo d'allevare un figlio ma d'accoglierlo come una presenza benvenuta e amata, ha il diritto di procreare; se no, deve per prima cosa far tutto il possibile per non concepire e se concepisce (dato che il margine d'imprevedibilità continua a essere alto) abortire non è soltanto una triste necessità, ma una decisione altamente morale da prendere in piena libertà di coscienza. Non capisco come tu possa associare l'aborto a un'idea d'edonismo o di vita allegra. L'aborto è 'una' cosa spaventosa [...] Nell'aborto chi viene massacrato, fisicamente e moralmente, è la donna; anche per un uomo cosciente ogni aborto è una prova morale che lascia il segno, ma certo qui la sorte della donna è in tali sproporzionate condizioni di disfavore in confronto a quella dell'uomo, che ogni uomo prima di parlare di queste cose deve mordersi la lingua tre volte. Nel momento in cui si cerca di rendere meno barbara una situazione che per la donna è veramente spaventosa, un intellettuale 'impiega' la sua autorità perché la donna sia mantenuta in questo inferno. Sei un bell'incosciente, a dir poco, lascia che te lo dica. Non riderei tanto delle 'misure igienico-profilattiche'; certo, a te un raschiamento all'utero non te lo faranno mai. Ma vorrei vederti se t'obbligassero a essere operato nella sporcizia e senza poter ricorrere agli ospedali, pena la galera. [...] Di te credevo che sapessi che cosa costa e che responsabilità è il far vivere delle altre vite. Mi dispiace che una divergenza così radicale su questioni morali fondamentali venga a interrompere la nostra amicizia».

Le parole sono sì quelle di un uomo, ma finalmente capaci di restituire un'immagine rispettosa e delicata di un momento privato, il procurato aborto, a cui ancora troppe volte si attribuisce il valore di reato più che il valore di diritto umano imprescindibile per disarmare chi, sulla libera scelta delle donne, si vuole porre in modo moralistico¹, prepotente e paternalistico.

¹ Katrine Thomasen, consulente legale del Center for Reproductive Rights, organizzazione che si occupa di supportare legalmente i diritti riproduttivi, ha dichiarato a LAIGA come specialmente nel nostro Paese sopravviva «una forte influenza moralistica, nota nell'espressione di concetti volti alla colpevolizzazione della donna, come ad esempio la necessità del rispetto nei confronti della vita fin dal concepimento (concetto che, come Thomasen tiene a ricordare, non è legalmente espresso in molti Paesi). L'aborto sembra considerato una scelta negativamente connotata a prescindere. Lo è a tal punto che il personale addetto ad esso (composto solo da ginecologi e ginecologhe, non includendo ostetriche) deve svolgere non più un ruolo prettamente medicale, piuttosto, si trova a dover tentare di influire sul pensiero della paziente per portarla ad evitare il più possibile di agire questa scelta». Non dobbiamo rinnegare l'importanza della legge 194, piuttosto dovremmo apprezzarla considerando il periodo storico in cui è stata ottenuta e tentare di evolvere, sia nella norma sia nella pratica, verso maggiori e necessarie aperture nei confronti dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne nel nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

Bertoli, Antonio, *L'invenzione del padre. Biologia, antropologia, genealogia*, s.l. 2014, pp, 38-134.

Calvino, Italo, *Che cosa vuol dire «rispettare la vita»*, in «Corriere della sera», 33, 9 febbraio 1975, p. 1.

Cantarella, Eva, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Roma 1985.

Ead., Come uccidere il padre. Genitori e figli da Roma a oggi, Milano 2017.

Caputo, Iaia, Il silenzio degli uomini, Milano 2012.

Cenerini, Francesca, *La donna romana: modelli e realtà*, Bologna 2009.

Diana, Rossella, Crescere col corpo. Educare gli adolescenti alla corporeità, Molfetta 2012.

Ercolani, Paolo, Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio, Venezia 2016.

Freud, Sigmund, *Totem e tabù e altri saggi di antropologia*, Roma 2010, cap. IV.

Giulia giornaliste, Stop violenza. Le parole per dirlo, Roma 2017.

Murgia, Michela, Stai zitta, Torino 2021, pp. 39-45.

Nardi, Enzo, *Procurato aborto nel mondo greco romano*, Milano 1971.

Petrocelli, Corrado, *La stola e il silenzio*. *Sulla condizione femminile nel mondo romano*, Palermo 1989.

Id., *Poche parole e molti sguardi...*, a cura di Camisasca Silvia, *Archeo*, 2020, pp. 42-54

Santelia, Stefania, ...nec intra viscera tua conceptas spes liberorum elisti. Pensieri (di uomini) sull'aborto a Roma, tra I sec. a.C. e II d.C., in «Invigilata Lucernis», atti del convegno Nascere ieri, nascere oggi. Evoluzione storico-antropologica delle cure ostetrico-neonatali (Napoli, 5-6 novembre 2015), Bari 2017, pp. 183-198.

Recalcati, Massimo, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano 2013, pp. 7-116.

Seager, Joni, L'atlante delle donne: la più aggiornata e accurata analisi di come vivono le donne nel mondo, Torino 2020 (ed. or. The Women's Atlas, Oxford 2018).

Tarquini, Andrea, *Dietrofront in Polonia. La vittoria delle donne contro la legge anti-aborto*, in «la Repubblica», 262, 5 novembre 2020, p. 24.

Zoja, Luigi, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Torino 2003, pp. 26-305.

SITOGRAFIA

Amnesty International, Aborto e diritti sessuali e riproduttivi – le domande frequenti (https://www.amnesty.it/aborto-e-diritti-sessuali-e-riproduttivi-le-domande-frequenti/; consultato ad agosto 2021).

Laiga194 (https://www.laiga194.it/; consultato a settembre 2021).

Non una di meno (https://nonunadimeno.wordpress.com/; consultato a settembre 2021).

Obiezione Respinta (https://obiezionerespinta.info/; consultato a settembre 2021).

Bognetti, Giovanni, *Aborto* in *Enciclopedia delle scienze sociali*, 1991

(https://www.treccani.it/enciclopedia/aborto_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/; consultato ad agosto 2021).

Gastaldi, Attilio *et al.*, *Aborto* in *Enciclopedia italiana*, 1991 (https://www.treccani.it/enciclopedia/aborto_res-190fdfdc-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/;; consultato ad agosto 2021).

Crosignani, Piergiorgio, *Aborto* in *Universo del Corpo*, 1999 (https://www.treccani.it/enciclopedia/aborto_%28Universo-del-Corpo%29/; consultato ad agosto 2021).

Ministero della Salute, Relazione del Ministero della Salute sulla attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge

194/78): dati definitivi 2017, 2018 (https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2807_allegat o.pdf; consultato a settembre 2021).

Arcolaci, Alessia, Emma Bonino: «Dopo aver abortito, ho deciso che nessuna doveva più essere umiliata», in «Vanity Fair», 22 maggio 2018 (https://www.vanityfair.it/news/diritti/2018/05/22/legge-aborto-40-anni-emma-bonino-quando-abortii-intervista?refresh_ce=; consultato a settembre 2021).

La lunga storia della 194, in «Atlante Treccani online», 22 maggio 2018

(https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/La_lunga_storia_della_194.html; consultato a settembre 2021).

Rodari, Paolo, *Papa Francesco contro l'aborto: "E' come affittare un sicario per risolvere il problema"*, in «la Repubblica», 10 ottobre 2018

(https://www.repubblica.it/vaticano/2018/10/10/news/papa_frances co_contro_l_aborto_e_come_affittare_un_sicario_per_risolvere_il_problema -208613677/; consultato a settembre 2021).

Udienza generale di Papa Francesco, 10 ottobre 2018 (http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato1401366.pdf; consultato a settembre 2021).

Geddo, Benedetta, *Legge numero 194: storia dell'aborto in Italia*, in «Bossy», 22 maggio 2019 (https://www.bossy.it/legge-numero-194-storia-aborto-in-italia.html; consultato a settembre 2021).

Collina, Mirella *et al.*, *La legge 194 non si tocca*, in «Leggilanotizia», 30 settembre 2019

(<u>https://www.leggilanotizia.it/2019/09/30/la-legge-194-non-si-tocca/</u>; consultato a settembre 2021).

United Nations Human Rights, *Abortion: information series on sexual and productive health and rights*, 2020 (https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Women/WRGS/Sexual Health/INFO Abortion WEB.pdf; consultato ad agosto 2021).

Orlandi Marianna, *L'aborto in Occidente: riflessioni a margine di un recente volume*, in «L-Jus», 11 febbraio 2020 (https://l-jus.it/laborto-in-occidente-riflessioni-a-margine-di-un-recente-volume/; consultato a settembre 2021).

Amnesty International, *Aborto ed educazione sessuale: le proteste spingono il parlamento polacco a fare marcia indietro*, 17 aprile 2020 (https://www.amnesty.it/aborto-ed-educazione-sessuale-il-parlamento-polacco-deve-fare-marcia-indietro/; consultato ad agosto 2021).

Guerra, Jennifer, *I cimiteri dei feti umiliano le donne. Li ho mappati e non sono un'eccezione, ma la normalità*, in «THE VISION», 30 settembre 2020 (https://thevision.com/attualita/cimiteri-feti-donne/?fbclid=IwAR0BHiB-uh320VQtIfc3S_HgnyttNCEfCRj61yMwvFcB_YS_OuWnz4eW6f M; consultato a settembre 2021).

AIFA, AIFA abolisce anche per le minorenni l'obbligo di ricetta per la contraccezione di emergenza fino a cinque giorni dopo, 10 ottobre 2020 (https://www.aifa.gov.it/-/aifa-abolisce-anche-per-le-minorenni-l-obbligo-di-ricetta-per-la-contraccezione-di-emergenza-fino-a-cinque-giorni-dopo#:~:text=Non%20sar%C3%A0%20pi%C3%B9%20necessario

<u>%201,998%20dello%20scorso%208%20ottobre;</u> consultato a settembre 2021).

Amnesty International, *Polonia, la Corte costituzionale contro i diritti riproduttivi*, 23 ottobre 2020 (https://www.amnesty.it/polonia-la-corte-costituzionale-contro-i-diritti-riproduttivi/; consultato ad agosto 2021).

Brera, Paolo G., "Più grave l'aborto di un atto di pedofilia", bufera sulle parole del vescovo di Macerata, in «la Repubblica», 3 novembre 2020 (https://www.repubblica.it/cronaca/2020/11/03/news/l_omelia_del_vicario_del_vescovo_di_macerata_piu_grave_l_aborto_di_un_atto_di_pedofilia -272879423/; consultato a settembre 2021).

Poleggi, Francesca Romana, *Aborto e pedofilia, la legge più maschilista degli ultimi 50 anni*, in «Panorama», 16 novembre 2020 (https://www.panorama.it/news/politica/aborto-e-pedofilia-la-legge-piu-maschilista-degli-ultimi-50-anni; consultato a settembre 2021).

Amnesty International, *Polonia, sciopero delle donne: prosegue ininterrotta la dura repressione*, 29 novembre 2020 (https://www.amnesty.it/polonia-sciopero-donne-prosegue-repressione/; consultato ad agosto 2021).

Baldi, Chiara, *Il cartellone degli antiabortisti contro la pillola RU486 scatena le proteste a Milano*, in «La Stampa», 7 dicembre 2020 (https://www.lastampa.it/milano/2020/12/07/news/ilcartellone-degli-antiabortisti-contro-la-pillola-ru486-scatena-le-proteste-a-milano-1.39630751; consultato a settembre 2021).

Post di Facebook della community Ihaveavoice, 7 dicembre 2020 (https://www.facebook.com/2149406611753296/posts/4077640548 929883/?d=n; consultato a settembre 2021).

Milella, Liana, *Al figlio solo il cognome del padre? La Consulta si chiede se è costituzionale*, in «la Repubblica», 14 gennaio 2021 (<a href="https://www.repubblica.it/cronaca/2021/01/14/news/cognome_materno_la_consulta_ne_vuole_valutare_la_legittimita_-282580338/"; consultato a settembre 2021).

O'Connor, Ema, *Biden Just Repealed One of Trump's Major Anti-Abortion Policies*, in «BuzzFeed News», 28 gennaio 2021(https://www.buzzfeednews.com/article/emaoconnor/biden-executive-order-abortion-global-gag-rule-trump?fbclid=IwAR25r971FVCJSZWDBYjwn_tlT48ORs8QZmc NqzLDMNn9Zbc5OVZm0GLMY3s; consultato a settembre 2021).

Colaianni, Nicola, Manifesti anti aborto, un messaggio d'odio per le donne: ecco perché vanno rimossi (a Bari come altrove), in «la Repubblica», 9 febbraio 2021 (https://bari.repubblica.it/cronaca/2021/02/09/news/manifesti_control_aborto_a_bari_ecco_perche_vanno_rimossi-286685047/; consultato a settembre 2021).

Carratù, Maria Cristina, *Pillola del giorno dopo: "Segnalate le farmacie che la rifiutano"*, in «la Repubblica», 12 febbraio 2021 (<a href="https://firenze.repubblica.it/cronaca/2021/02/12/news/farmacia_pillola_giorno_dopo_lucca_contraccezione_donne_obiezione_di_cosc_ienze-287139180/"; consultato a settembre 2021).

Post di Facebook del senatore Simone Pillon, 13 febbraio 2021 (https://www.facebook.com/SenatorePillon/posts/28347478201341 30; consultato a settembre 2021).

Post di Instagram di Roberto Saviano, 8 marzo 2021 (https://www.instagram.com/p/CMJ5TkNDxEz/?igshid=1g9d61ye q65bc; consultato a settembre 2021).

Cito Cosimo, Lara Lugli: "Ero incinta, mi hanno trattata come una dopata e il club mi chiede i danni", in «la Repubblica», 9 marzo 2021

(https://www.repubblica.it/sport/2021/03/09/news/lara_lugli_ero_i ncinta_mi_hanno_trattata_come_una_dopata_e_il_club_mi_chiede i_danni_-301052991/; consultato ad agosto 2021).

Nigro, Vincenzo, *Violenza sulle donne, Ankara esce dalla Convenzione di Istanbul*, in «la Repubblica», 20 marzo 2021 (https://www.repubblica.it/esteri/2021/03/20/news/turchia_violenza_su_donne_ankara_esce_da_convenzione_istanbul-293024078/; consultato a settembre 2021).

Palma, Antonio, "Donne assoldate per abortire e usare feti vivi per i vaccini covid", l'omelia shock del parroco, in «Fanpage», 23 marzo 2021 (https://www.fanpage.it/attualita/donne-assoldate-perabortire-e-usare-feti-vivi-per-i-vaccini-covid-lomelia-shock-del-parroco/; consultato a settembre 2021).

Conti, Enea, Cesena, don Paolo rilancia la fake news nell'omelia choc: «Vaccini realizzati con feti vivi abortiti», in «Corriere di Bologna», 24 marzo 2021 (https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/cronaca/21_marzo_23/cesena-omelia-choc-don-paolo-vaccini-realizzati-feti-vivi-abortiti-4957be42-8bb3-11eb-8c53-88200c4ad896.shtml; consultato a settembre 2021).

Pizzimenti, Chiara, *Consiglio d'Europa: in Italia è ancora troppo difficile abortire*, in in «la Repubblica», 25 marzo 2021 (https://www.vanityfair.it/news/diritti/2021/03/25/italia-il-paese-dellaborto-impossibile; consultato a settembre 2021).

Di Roberto, Naomi, *La Turchia si ritira dalla convenzione di Istanbul*, in unimondo.org, 8 aprile 2021 (https://www.unimondo.org/Blog/RESQ-People-Saving-People/La-Turchia-si-ritira-dalla-Convenzione-di-Istanbul; consultato a settembre 2021).

Grana, Francesco Antonio, "Il Vaticano ha investito per oltre 20 anni in un'industria che produceva la pillola del giorno dopo", in «il Fatto Quotidiano», 27 aprile 2021 (https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/04/27/il-vaticano-ha-investito-per-oltre-20-anni-in-unindustria-che-produceva-la-pillola-del-giorno-dopo/6179543/; consultato a settembre 2021).

Siviero, Giulia, *Quelli contro la Convenzione di Istanbul*, in «il Post», 29 aprile 2021 (https://www.ilpost.it/2021/04/29/convenzione-istanbul-polonia/; consultato a settembre 2021).

Mastrolilli, Paolo, *Comunione a Biden: a giugno la decisione dei vescovi USA*, in «La Stampa», 3 maggio 2021 (https://www.lastampa.it/esteri/2021/05/03/news/comunione-a-biden-a-giugno-la-decisione-dei-vescovi-usa-1.40227671; consultato a settembre 2021).

Lucarelli, Selvaggia, "Nata perché mia madre scelse di non abortire". Cara Meloni, nel 1976 l'aborto era illegale, in «TPI», 13 maggio 2021 (https://www.tpi.it/politica/meloni-libro-aborto-illegale-1976-20210513784009/; consultato a settembre 2021).

Guerra, Marco, *A Roma la Marcia per la Vita, per dare voce agli indifesi*, in «Vatican news», 22 maggio 2021 (https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2021-05/oggi-a-roma-la-marcia-per-la-vita-la-voce-dei-bambini-indifesi.html; consultato a settembre 2021).

Iazzetti, Maria Laura, *Aborto, diritto negato: 7 ginecologi su 10 sono obiettori, parte campagna Radicali-Giovani Dem*, in «DiRE», 24 maggio 2021 (https://www.dire.it/24-05-2021/636796-aborto-diritto-negato-7-ginecologi-su-10-sono-obiettori-parte-campagna-radicali-giovani-dem/; consultato a settembre 2021).

Poltronieri, Filippo, "La 194 inapplicata: obiettori 7 ginecologi su 10", al via la campagna "Libera di abortire", in «MicroMega», 24 maggio 2021 (https://www.micromega.net/194-inapplicata-campagna-libera-di-abortire/; consultato a settembre 2021).

Tarquinio, Marco, *Denatalità: cinque anni senza aborti, ecco la mia (laica) provocazione*, in «Avvenire», 26 maggio 2021 (https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/denatalit-cinque-anni-senza-aborti-ecco-la-mia-laica-provocazione; consultato a settembre 2021).

Balduzzi, Gianni, *Sondaggi politici SWG, il sostegno alla legge sull'aborto raggiunge il 66%*, in «Termometro Politico», 26 maggio 2021 (https://www.termometropolitico.it/1595464_sondaggi-politici-swg-aborto.html; consultato a settembre 2021).

Covino, Luca, Aborto, virale il discorso di una neodiplomata contro la legge del Texas: «Disumano che ci sia tolta l'autonomia sul nostro corpo», in «Open», 3 giugno 2021

(<u>https://www.open.online/2021/06/03/discorso-neodiplomata-</u>contro-legge-anti-aborto-texas-video/; consultato a settembre 2021).

Scarano, Sara, *Come è concepito il diritto all'aborto nel mondo?* in «Mondo Internazionale», 4 giugno 2021 (https://mondointernazionale.com/come-%C3%A8-concepito-il-diritto-allaborto-nel-mondo; consultato a settembre 2021).

Mattonai, Pietro, *I vescovi Usa pensano a un rinvio pilatesco sulla comunione a Biden*, in «Affari internazionali», 11 giugno 2021 (https://www.affarinternazionali.it/2021/06/i-vescovi-usa-pensano-a-un-rinvio-pilatesco-sulla-comunione-a-biden/; consultato a settembre 2021).

Noury, Riccardo, *La Turchia è uscita ufficialmente dalla Convenzione di Istanbul*, in «Corriere della sera», 1 luglio 2021 (https://lepersoneeladignita.corriere.it/2021/07/01/la-turchia-e-uscita-ufficialmente-dalla-convenzione-di-istanbul/; consultato a settembre 2021).

Belletti, Paola, *Unplanned, anteprima a Roma: un film che mostra la verità dell'aborto*, in «Aleteia», 2 luglio 2021 (https://it.aleteia.org/2021/07/02/unplanned-anteprima-roma-film-mostrare-verita-

Post di Facebook del movimento Libera di abortire, 28 luglio 2021 (https://www.facebook.com/109862521257273/posts/14971295727 2229/?d=n; consultato a settembre 2021).

Engheben, Andrea, La lettera di Italo Calvino sull'aborto che ogni uomo dovrebbe leggere, in «Roba da donne», 6 agosto 2021

(<u>https://www.robadadonne.it/210978/lettera-italo-calvino-aborto/;</u> consultato a settembre 2021).

Romanin, Tommaso, *Saman: ci fu una riunione su come "farla a pezzi"*, in «ANSA», 28 agosto 2021 (https://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2021/08/27/saman-ci-fu-una-riunione-su-come-farla-a-pezzi-_971db9ff-87de-4b2a-8d26-1960b049d6ba.html; consultato a settembre 2021).